

Conversazioni in carcere

A cura del Gruppo Calamandrana - Milano, aprile 2004

Premessa: i gruppi di dialogo e le conversazioni in carcere

La galera è la gente con cui vivi

- solidarietà
- convivere in cella
- razzismo, stranieri
- aiutando gli altri
- i “protetti”
- difesa dei diritti
- i “lecchini”
- omosex
- amicizia
- trans
- amori epistolari e tra finestre

Qui possiamo solo aiutare la nostra testa

- memoria
- lettura
- il mio dopo
- droga
- scrivere
- poesia
- sfiga e destino
- depressione
- sopravvivere comunque...
- si può cambiare?

Via le sbarre dal cervello!

- politica
- tv e stampa
- religione

Chi rema contro l’umanizzazione?

- educatori
- agenti
- medici e infermieri
- magistrati e giudici
- direzione

Non fare soltanto ragnatele

- corsi scolastici
- volontari
- lavoranti
- parenti a colloquio
- terapie

- cella fast food
- privazioni, perché?
- condanna ingiusta
- rieducare per reinserire

Premessa: i gruppi di dialogo e le conversazioni in carcere

Cos'è questo lavoro

Questo non è un discorso sul carcere, ma ha l'ambizione di essere una presa diretta su come ci si vive.

Attraverso queste trascrizioni di discorsi avvenuti a San Vittore fin dal 2002 durante incontri con gruppi di detenuti, vogliamo mostrare una realtà che non è molto conosciuta e che può essere scomodo conoscere.

Si tratta quindi di parlato riconvertito in scrittura, eco di parole pronunciate dentro le mura di un carcere.

Sono parole uscite spontaneamente nel contesto comunicativo dei gruppi, quindi non pensate, elaborate e poi scritte.

Trascrivendole noi volontari abbiamo fatto da intermediari, cercando di far sentire queste voci.

Mancano naturalmente in questo documento il timbro, le intonazioni, i respiri del parlato. Forse il lettore può immaginarli.

Il testo non è fatto di argomentazioni concatenate quanto di esplosioni espressive, e vi abbondano gli aforismi

Questo andamento della conversazione è dovuto alla situazione carceraria, all'urgenza di esprimersi, alla povertà degli strumenti culturali.

Obiettivo

Conoscere queste conversazioni può servire a **ricordarci l'umanità** dei così detti delinquenti.

Ma in più la straordinaria energia di queste parole può diventare un esempio stimolante per i non reclusi.

Atteggiamento dei detenuti

I linguaggi che qui sono trascritti non sono uniformi, perché svariate sono le culture dei partecipanti, le esperienze e anche la capacità di sopportare la vita in cattività.

Ma ciò che accomuna questi discorsi e li rende a volte di una sostanza raramente reperibile in altri contesti liberi, è la voglia di parlare, di farsi sentire, anche come reazione alla sensazione che le parole pronunciate in luogo recluso non solo non escono fuori nel mondo, ma non valgono, perché non sono ascoltate. Chi è dentro infatti non è molto considerato come essere pensante, ma anzi è annullato come soggetto. "Siamo ridotti a dei numeri", sentiamo spesso dire. E invece la gente privata della libertà, in stato di astrazione e di separazione dal mondo, ha un accresciuto bisogno di riflettere; e in certi casi riesce anche ad affinare i suoi strumenti.

Conversare in un gruppo diverso da quello della cella, insieme a dei non detenuti, è stato un modo di reagire anche al carcere, che impone non solo ritmi di vita, tempi, ma anche discorsi. "Siamo stufi dei soliti discorsi carcerari da cella!", ci siamo sentiti dire spesso.

In una situazione di totale disinvestimento di energie, lo scambio di opinioni è servito a investirle. Per queste ragioni il fatto che alcuni siano invogliati a venire ai nostri incontri non per desiderio di cultura ma per uscire dalla cella, non ci sembra che sminuisca il valore della partecipazione.

Atteggiamento dei volontari

Noi volontari non vogliamo né persuadere e manipolare, né essere assenti o impersonali. Cooperiamo senza nessuna intenzione di mostrare la retta via, limitandoci ad essere una occasione di contatto con il mondo. Soprattutto non obblighiamo ad esserci riconoscenti.

Come si è svolto il lavoro

In un primo ciclo di incontri la conversazione si è avviata da alcune occasioni: un articolo di giornale, il racconto di un episodio, una poesia letta o scritta da qualcuno, un'espressione ascoltata, una lettera scritta, un libro letto.

Le trascrizioni di queste conversazioni sono state da noi ordinate secondo le diverse tematiche che contenevano.

In un secondo ciclo, con partecipanti diversi, abbiamo presentato l'elenco delle tematiche emerse l'anno prima, invitando i presenti a sceglierne una da discutere la settimana dopo.

In questo caso, quindi, quando ci si incontrava si sapeva già l'argomento da discutere. La lettura degli appunti su quanto già detto da altri l'anno prima, ha facilitato l'andamento della conversazione, come complemento a quanto appena ascoltato.

Argomenti

Attraverso queste conversazioni si vengono a conoscere, fra l'altro, le condizioni di vita del carcere, anche se non sono direttamente e compiutamente descritte.

Gli argomenti trattati (mai proposti da noi) non sono esaustivi, e sono esposti con un certo disordine, una casualità.

Metodo

Abbiamo usato una pratica di cooperazione, esprimendo confronti col nostro modo di vedere le cose e con la nostra esperienza.

L'unica regola che abbiamo imposto è stata quella di non parlare mentre un altro sta parlando.

Abbiamo cercato di:

limitare l'eccessivo divagare, la dispersione, o l'accentramento su di sé di alcuni, lasciando però abbastanza libero il discorso entro un certo rispetto del tema;

evitare nostre domande tipo intervista.

incoraggiare a volte in modo indiretto i più chiusi o timidi ad intervenire

Poiché abbiamo preso appunti, questo nostro scrivere poteva anche somigliare a un verbale poliziesco, perciò abbiamo dato spiegazioni mostrando quello che scrivevamo, (niente più delle parole dette e nessun nome) giustificandolo con lo scopo di valorizzare il loro parlato ("che le vostre parole siano conosciute anche fuori")

Spesso durante la lettura degli appunti c'è stata qualche esclamazione di soddisfazione: "Sono io che ho detto questo!"

Difficoltà

È stato spesso difficile:

instaurare una disciplina nella conversazione, frenare alcuni interventi sovrapposti ad altri.

- limitare la prepotenza di qualcuno che cerca di emergere, che vuol fare il capo o che vuol farsi riconoscere come il più rispettabile.

Spesso ci siamo resi conto del pericolo di cadere nel discorso di esclusiva lamentazione sulle disfunzioni del carcere.

Altra difficoltà è nata dall'eccessiva variabilità dei partecipanti, dovuta non solo al turnover carcerario, ma all'ostruzionismo di alcuni agenti, che hanno voluto imporsi nella scelta dei partecipanti.

La galera è la gente con cui vivi

Solidarietà

In carcere, fra noi, una cosa bella è il rispetto della persona umana.

Quando si sta qui ci si conosce bene

Qui c'è una possibilità unica di conoscersi e capirsi

Fra compagni di cella c'è anche **molta solidarietà**

È vero, si apprezza di più il fatto di stare insieme.

Si cerca molto di ambientarsi.

Se hai da dire qualcosa contro, qui ti trattiene di più..

Cerchi di far capire le cose con le buone, fuori lo fai molto meno.

Volontariato interno qui vuol dire anche **ascoltare** gli sfoghi di un'altra persona.

Per ascoltare devi aprire bene le orecchie.

Essere predisposti ad ascoltare non è facile.

Io colgo l'attimo per ascoltare.

Capisci dalla faccia se uno ti vuole ascoltare, non solo con le orecchie.

Secondo Hesse si impara ad ascoltare anche guardando gli altri

Io qui potrei benissimo fare il malandrino e non lo faccio.

Sì, io posso dare spunto ad altre persone, perché sono stato legato per giorni al letto di contenzione.

Io metto la mia esperienza a servizio degli altri

Convivere in cella

La galera è **la gente** con cui stai

La cosa più **importante è star bene con i compagni di cella**, perciò bisogna costruire un buon rapporto con i compagni.

Se sei troppo egoista rimani isolato

Ventuno ore, sempre chiusi, in una cella così, in 5, ma anche in 6 o 7.

Qui il problema è di vivere con 5 altre teste.

In uno spazio così limitato non sei padrone della tua testa

Fuori non si capiscono questi problemi.

Qui dentro c'è una promiscuità molto acuta.

Molte persone messe qui dentro non sono in grado di convivere

I responsabili dovrebbero saperlo, questo

Io ho imparato a convivere, questa è la prima cosa positiva che ho imparato in carcere.

Non bisogna inasprire la vita in comune

Io ho un limite di sopportabilità altissimo, ma non tutti ce l'hanno.

Mi dicono che sono matto; ma il matto crea armonia

In tanti così è facile litigare. Certi si massacrano; noi no, andiamo d'accordo.

In ogni cella c'è una linea di comportamento e ti ci devi adattare.

A volte la cella diventa come una famiglia.

Se in tre la pensano diversamente da me io mi devo adeguare.
In cella non bisogna mai stare in coppia.
La bilancia dev'essere uguale per tutti.
Noi dobbiamo dare l'esempio
Qui devi essere corretto nelle piccole cose, nelle **piccole regole di convivenza**.
Con la volontà puoi fare molte cose

Noi in cella non parliamo. Oppure facciamo sempre gli stessi discorsi.
Sì, perché il cervello ti si atrofizza.
Qui quando uno parla sorgono discussioni.
Se fai vedere che sei debole ti schiacciano.
Se sei troppo altero, immaginano chi sa che cosa.
Se sei troppo euforico può capitare che gli agenti ti dicano: "Che cazzo ridi che sei in galera!"
Qui non puoi mostrare le tue emozioni, esprimerti.
Devi sempre essere in una certa condizione fisica e mentale.
Un compagno mentre era qui ha saputo della morte della madre.
Abbiamo sempre paura di questo, qui.
È brutto anche per i compagni di cella.
Io, sto male da quando si è suicidato un compagno di cella. Con le guardie reagisco. Mi hanno mandato in una cella a rischio. **Mi è cambiato il cervello**. Prima ero regolare.

Si litiga anche per il gioco a pallone, perché l'aria è di tutti e il pallone spesso disturba
Qui abbiamo contatti con tante persone. **Ognuno ha le sue manie**.
Non possiamo permetterci di fare distinzioni e favoritismi.
Nelle celle non c'è accordo. Io sono stato due mesi con gli albanesi e altri due con i marocchini.
Voi non vivete le cose all'interno come le viviamo noi.
Stando **in 6 in una cella** ci si rovina e niente altro.
Io riesco a isolarmi se lo decido: o leggo o ascolto la musica con la cuffia, o studio.
No, io **la musica no: mi strappa il cuore**, non riesco a sentirla. Non parlo della musica da discoteca.
Se ci ascoltiamo molto, cosa può succedere? Uno scoppia..
Quando sento una persona gridare mi si spacca la testa.
Bisogna anche **ascoltare la propria sofferenza**.

Ma come fai **qui** a trovare **un angolo per te?**

A volte vorrei andare lontano dalla gente, con la mia compagna.
Io faccio qualcosa per non soffrire, sento che devo combattere.
Una volontaria ci ha detto: Il momento giusto è quello di **ora**,
con la persona che abbiamo davanti.

Credo che il problema più importante qui è il sovraffollamento, e credo anche che le celle debbano essere composte in modo più omogeneo possibile: per esempio persone che frequentano lo stesso corso di scuola o gli stessi gruppi. Così si potrebbe studiare meglio e di più e crescere in armonia. Sotto l'aspetto organizzativo sarebbe molto più semplice e pratico. Perché io conosco la difficoltà degli agenti nel gestire una situazione.

In cella ci vogliono delle regole: noi ci siamo imposti la pulizia, e se qualcuno nuovo arriva di notte, la mattina lo avvertiamo delle nostre regole.

In certe celle non sono riusciti a darsi delle regole, pur avendoci lavorato.

Noi cerchiamo di andare d'accordo, ma non sempre ci riusciamo.

Nella nostra cella cerchiamo di comportarci come una famiglia.

Cerchiamo di **ricreare un clima di famiglia**, ora che qui la famiglia non l'abbiamo. Questo ci fa stare tranquilli.

Con gli aiuti reciproci possiamo passare meglio questo periodo di carcere.

Nella nostra cella **quando uno è giù di morale parla con gli altri.**

In certe celle c'è qualcuno che aiuta

Si può aiutare un compagno di cella a prendere meno terapia, anche se non possiamo far niente per la sua patologia.

Se aiutiamo moralmente, alleviamo la patologia.

Non sento mia questa detenzione. Credo che **per lo Stato siamo dei parassiti**, e questa è una condizione che deprime i detenuti, perché essere sbattuti in una cella ad oziare rende l'uomo schiavo dei propri problemi!

Sulla convivenza ho scritto questo. Ve lo leggo: "Convivere". Certe situazioni in cui ci si trova in carcere non sono piacevoli. Sono contrarie alle proprie abitudini; vanno a scontrarsi con il modo di essere e di fare di ciascuno di noi. Uno dal momento in cui viene arrestato si sente mancare oltre che la libertà anche i semplici bisogni della vita di tutti i giorni, Certe cose si apprezzano di più quando vengono a mancare; ci si rende conto del loro valore e della loro importanza quando si è qui in carcere. Come non può influire ciò sull'orgoglio personale? Secondo me tutti questi contrasti e contraddizioni nei quali si è costretti fanno parte della filosofia penitenziaria di punizione. Questo è lo scopo voluto dal sistema nei confronti di chi trasgredisce le regole della società chiamate leggi.

Nelle celle stiamo così:

solo 3 ore d'aria al giorno, una al mattino e due al pomeriggio; e se ti aprono per primi, perché se ti aprono per ultimi e devono far scendere tutti i piani, a volte scendiamo anche molto dopo

.Ieri ci siamo rifiutati di essere in 6 in cella e per questo ci hanno fatto rapporto

Siamo già stretti in 5. Il sesto detenuto ce lo hanno cacciato dentro la cella con la prepotenza

In questa cella da 3 sono arrivati a mettercene 7

L'ultimo che sta in alto ha pochissimo spazio

Non si può cucinare, non si può scendere dal letto, quello in alto non respira

Umidità, vetri rotti...Stiamo dicendo solo ciò che è una situazione di fatto. Non è che c'è molto da aggiungere.

Qui tutto sommato stiamo anche bene, anche con i topi, perché almeno ai letti non siamo legati.

Gli armadietti della cella me li sono costruiti io con gli scatoloni

Non possiamo vivere in 5 o in 6 in una cella dove non c'è igiene, non ci sono neanche gli sgabelli per mangiare.

Qui è diventato un carnaio: 340 360 per piano.

Nel quarto piano siamo circa 90 con 200 topi.

I detersivi per pulire ce li danno una volta sì e tre volte no.

Con la TV sempre accesa in cella si sta peggio.

Anche la televisione rincoglionisce, influisce negativamente! Io la toglierei dalle celle.

Il telegiornale ti tiene informato, ma il resto sono stupidate, non ci sono programmi che ti fanno capire qualcosa

La TV batte il tempo in una cella, è come un orologio.

Sintonizzata su un canale, serve solo a indicare il tempo

Non sono le trasmissioni in sé che contano

C'è un programma per dormire, uno per giocare, uno per mangiare

Se cambi canale rivoluzioni gli orari degli abitanti della cella

Faccio solo l'esempio della scelta dei programmi TV. O ti imponi con la prepotenza, o lasci che siano gli altri a decidere

Se vuoi vedere un certo programma devi prenotarti dei giorni prima

Io me ne frego

Io mi metto a leggere

Ci sono certi che fanno dei piccoli dispetti per far casino, per esempio uno va al televisore e senza dir niente lo spegne

Razzismo, stranieri

Noi, **Said, Yassim, Michel**, abbiamo voluto scrivere questo testo, anche a nome di tutti quelli che condividono le nostre idee:

Noi sottoscritti 7259, 6643, 15472, etc...questi sono i nomi e cognomi nostri.

Siamo extracomunitari reclusi, perché?

Perché non abbiamo documenti o una fissa dimora.

Ma noi vogliamo capire!

Siamo di molte etnie diverse, di culture e religioni diverse.

Ma una cosa abbiamo in comune: **siamo esseri umani**, fatti di carne e ossa.

Voi potete spiegarci perché c'è differenza fra un bianco e un nero?

Il Dio in cui credete ha scritto nella Bibbia e nel suo Vangelo che non c'è differenza e che siamo tutti fratelli. Dovete capire il vero senso di ogni parola della Bibbia, non basta leggerla

Dio ci ha creato su una terra dove non esistono confini. I confini sono stati creati per motivi politici e per il benessere di chi sta meglio..

Dicono che l'uomo è libero per vagabondare da per tutto, girando il mondo.

All'europeo è permesso girare; gli basta una carta di identità.

All'africano ci vuole un passaporto, solo per spostarsi da Milano a Roma.

Noi extracomunitari siamo gente arrivata in Italia in cerca di una nuova vita, in fuga dai nostri paesi o perché non ne dividevamo la politica o a causa di fame, guerra.

La nostra isola di salvezza chiamata Italia ha avuto gli stessi problemi in tempi passati.

Eppure qui abbiamo trovato gente piena di pregiudizi verso di noi e con paura di convivere con un'altra cultura.

C'è chi ha trovato la sua fortuna abbassandosi a infimi livelli, negando le sue origini per essere accettato.

Altri invece hanno voluto costruirsi la propria vita senza calpestare minimamente i comandamenti della propria cultura. Ma a questi gli italiani, popolo europeo, hanno attaccato le etichette di ritardati, di mentalmente chiusi, paurosi del confronto con le culture.

A quelli che ci dicono che qui da voi abbiamo trovato l'America, rispondiamo con la frase di Buscaglia: La vita è un banchetto, ma tanti piatti rimangono vuoti.

In questo ambiente dove siamo reclusi la gente pensa che ce la stiamo spassando.

Invece noi detenuti siamo tornati schiavi

Viviamo in 5 in una cella di 2 metri per 4, senza sedie e con un lavandino per tutti gli usi.

I muri delle nostre celle sanno la storia italiana meglio degli storici.

Chiediamo ad alta voce che siano rispettati i nostri diritti umani, anche se siamo reclusi.

Noi abbiamo bisogno dei nostri diritti quotidiani. **Per favore, volontari, fate leggere la nostra rabbia!**

Finiamo con le parole di Laing:

Noi sappiamo molto meno di quello che siamo,
siamo molto meno di quello che amiamo,
amiamo molto meno di quello che c'è da amare.

Qui siamo invasi dagli stranieri.

Io me ne frego degli stranieri!

Io non capisco perché gli stranieri hanno diritto alla casa e noi no.

Sì, in ogni casa popolare c'è un appartamento per gli extracomunitari.

Il governo spende per gli stranieri.

Voglio che lo stato italiano pensi prima agli italiani e poi agli altri. **Lo stato italiano sta pensando troppo all'estero..**

È perché vogliono far vedere che siamo bravi.

Non mi sta bene che in Sicilia si trovi il posto per i Kossovani, quando i terremotati di Ghibellina sono ancora nei container. **Io tengo molto alla mia terra, alla mia Sicilia!**

Fanno entrare Ocalan e non Vittorio Emanuele.

Perché abbiamo ospitato Ocalan?

Tu devi **vedere anche gli aspetti positivi.**

Come quando c'era il fascismo la Francia ha aiutato molti esuli italiani, così noi non facciamo male se aiutiamo i Curdi che da un secolo cercano di liberarsi. Siamo un po' elastici!

Aiutiamoli, ma a casa loro!

Quando ero agli arresti domiciliari e andavo a prendermi il sussidio, davanti a me c'erano gli zingari a cui davano ottocentomila più duecento per ogni bambino.

E in via Corelli non stanno mica male come noi qui.

In via Corelli sono trattati peggio che in carcere, perché non ci sono né leggi, né regolamenti.

E poi quelli di via Corelli non hanno fatto nessun reato. Qui ci sono presunti colpevoli, là ci sono presunti innocenti.

Ho letto sulla rivista Diario un articolo di M. Ghirelli in cui si immagina cosa succederebbe **se un giorno gli stranieri lasciassero l'Italia. Tutto si bloccherebbe**, l'industria, l'agricoltura.

Chi è sto cretino che ha scritto questo? E tu l'hai letto tutto? Hai perso tempo!

Beh, sentiamo gli argomenti!

Le conseguenze sarebbero: il mercato chiuso, sparita la verdura, mercato del pesce chiuso, chiusi i ristoranti, i supermercati e molti negozi. Non ci sarebbero più neanche sacrestani.

Gli immigrati lavorano clandestini per una michetta, ma non portano benessere.

Ma se il governatore della Banca d'Italia ha dichiarato che **gli stranieri sono utili alla nostra economia!**

I padroni dei ristoranti preferiscono gli stranieri perché lavorano in nero e li pagano in nero.

Io dico che se non ci fossero gli stranieri i lavori li faremmo noi. Ne abbiamo bisogno solo perché ci sono..

Fino a ieri lo abbiamo fatto noi di lavare i piatti.

Adesso poi stiamo attenti, perché vogliono dare il voto agli stranieri.

Odio quelli là perché sono diversi... Ogni cultura ritiene l'altra inferiore.

È per questo che è difficile unire le diverse culture

Gli stranieri sono visti male anche per come mangiano, per i vestiti che hanno.

In Germania e in Olanda c'è paura anche verso gli italiani e gli spagnoli; paura di perdere il posto e il lavoro. È invidia, è paura?

È anche una questione di storia. Secondo me **va tenuta presente la storia dei popoli.**

Ci sono **diversità** che non si possono cancellare, occorre **imparare ad accettarle**

Questo è importante per tutti i fatti della vita

L'importante è non livellare, ma imparare a rispettare gli altri. **Il tutti uguali non rende.**

Anche scambiare, non solo rispettare

Bisogna discutere le cose diverse e **si trovano cose in comune**

Perché non si insegna l'italiano in carcere? Oggi in Italia le prigionie sono multirazziali. Bisogna **creare un modo di vivere anche per i non italiani.**

Ma vuoi civilizzare tutto?

Leggiamoci dentro: **chi di noi non è razzista?** Anche verso l'inquilino di sopra

Beh, io ora spezzo una lancia a mio favore. Certi discorsi non mi interessano. Io lotto per il quotidiano e non per l'utopia.

Questo non vuol dire che tu non debba ascoltare gli altri.

Per i poco intelligenti è più facile diventare razzisti. **La mancanza di informazione** ti fa per forza di cose diventare razzista

Ancora oggi in Italia c'è razzismo interno

E gli albanesi stanno vivendo come gli italiani che hanno emigrato anni fa. Io ora capisco e conosco tutte e due le parti. Ricordo che in Jugoslavia non avevamo niente, e ora ci stiamo distruggendo fra noi. Cosa ti rimane?

Verrà qualcuno, **un messia**, che fermerà

Ma queste tensioni e diversità potrebbero essere risolte da un messia? Questa idea l'hanno quasi tutte le religioni. Non può essere un piano per fare le cose migliori. Sarebbe un altro che salverebbe il mondo. Ma io il mio mondo voglio costruirlo io.

Siamo noi che dobbiamo cambiare le cose, dobbiamo imparare a essere non violenti, non discriminare, vivere assieme

Cos' è il pregiudizio? Quello là no e io si.

La cosa che non va è il giudicare una cosa prima, senza i motivi sufficienti.

Se si dice “Gli agenti sono cattivi” e non si hanno prove; è un giudizio anteriore.

Di pregiudizi ne siamo pieni tutti.

Si deve stare attenti e controllare di non averne.

Qualcosa qui dentro è cambiato. Sei anni fa avvenivano coltellate fra italiani e stranieri. Ora si ascoltano gli altri.

Mi sembra che questo è il solito discorso. Ma è importante conoscere i perché, non si può in cinque minuti, bisogna partire dalle radici, conoscere l'argomento più a fondo.

E quali sarebbero 'ste cose di fondo?

L'Europa è stata colonialista. E **se un paese sfrutta un altro paese...** Non è vero che è così..

L'Italia non è un paese colonialista, non ha esperienza con gli stranieri, e non ha saputo dare una risposta al fenomeno migratorio.

L'extracomunitario si è trovato in Italia senza strutture e punti di riferimento.

Le leggi ora sono migliorate,, ma l'opinione pubblica è più maldisposta verso gli stranieri.

Il guaio sono gli italiani, non le leggi.

Col tempo faranno l'abitudine. In fondo quelli della lega sono pochi.

Ma anche alcuni cattolici hanno paura dei musulmani.

Beh, quella è una scusa.

Lo straniero è un ignoto, è un diverso.

Mi hanno condannato perché **non ho fissa dimora.**

Certo che ci sono stranieri che fanno cose brutte. Io sono di famiglia povera, ai miei genitori la pensione non basta per vivere. Io mi trovo in carcere per colpa di altri. **Sto uscendo fuori di testa.**

Io sono venuto qui solo per la mia situazione economica. Tornerò al mio paese.

Io ho chiesto asilo politico. Facevo l'infermiere a due anziani malati. Li portavo anche in bagno. Il figlio se ne fregava.

Ci sono lavori che gli italiani non vogliono fare.

Ci dovrete aiutare! Io sono rumeno. Noi rumeni siamo parenti vostri perché siamo neolatini.

Noi albanesi siamo vostri fratelli perché siamo vicini.. Chi si aiuta prima, i vicini o i lontani?

Se anche l'avvocato ti viene a dire: **“Cosa vuoi, sei albanese...”**

È vero che verso gli albanesi c'è più accanimento.

Io ho una rabbia...L'avvocato mi dice:”Sei albanese, non posso farci niente.” Nessun albanese ha meno di 5 anni.

Voi state pagando quello che abbiamo pagato noi 20 anni fa. Quando andavamo all'estero dicevano: “Italiano mafia spaghetti”

In questo gruppo siamo tutti stranieri clandestini. In questo raggio **l'80% siamo clandestini.**

Siamo in carcere per reati non gravi (spaccio, piccoli furti) a cui siamo **costretti per sopravvivere.**

A noi stranieri ci mancano molte cose: siamo senza soldi, senza documenti, senza famiglia, senza casa, senza cibo, senza lavoro.

Se chiedo un pacchetto di sigarette c'è qualche italiano che me lo dà, ma molti che dicono no.

Eppure fuori quando gli italiani ci chiedono roba, noi la diamo. Qui invece sono egoisti.

Ma guarda che ci sono italiani che stanno malissimo. Io per esempio ho i genitori che vivono con la pensione di mio padre, e non posso chiedere a loro niente.

Se non hai la possibilità di lavorare sei marcato.

Dovremmo poter vivere senza delinquere.

Siamo stati obbligati a fare questi reati; non siamo stati convinti nel farli.

Non siamo nati delinquenti. È la povertà che è scuola di delinquenza, non la galera.

Come immigrato sei quasi invitato a rubare perché l'unica via è spacciare o rubare.

È la realtà che ti obbliga.

Se vogliamo lavorare come facciamo?

Qui c'è la Cooperativa articolo 3.. Ci sono andato 2 volte. Ma mi hanno subito detto: Se tu non hai il permesso di soggiorno ci dispiace, non possiamo fare niente.

Questa cooperativa è stata fatta per trovare lavoro ai detenuti. Ma se per prima cosa chiedono se ha il permesso di soggiorno, e se non ce l'ha lo mandano via, allora è una truffa.

Io ho insistito per proseguire il **colloquio** iniziale con assistente sociale e psicologo, ma me lo hanno negato perché non ho il permesso di soggiorno

Non possiamo andare **in comunità** neanche per una terapia col metadone e nessuno di noi stranieri clandestini può prendere il **metadone** qui in carcere perché non siamo legati a nessun SERT; il metadone viene dato solo a quelli che hanno in corso una terapia esterna.

Se stiamo male prendiamo manganellate e acqua sulla testa.

Il magistrato di sorveglianza non l'abbiamo mai visto. Il vicedirettore non è mai venuto qui. Gli assistenti volontari e quelli sanitari **non ci chiamano mai.**

Ho fatto 40 domandine e nessuno mi ha mai chiamato.

Per 5 mesi ho fatto la domandina per parlare con l'educatrice. Quando mi ha chiamato era troppo tardi per la pratica che mi serviva.

Devo nominare l'avvocato, mi segno alla matricola, ma non mi chiamano.

Allora che diritti abbiamo?

Se chiedo al caporeparto, risponde "Tu non hai diritti, ma solo doveri"

"Sono un uomo, ho diritto alla vita" Questo si potrebbe rispondere.

Non è vero che non ci sono diritti per voi. Quando uno sta male va assistito comunque.

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo vale anche per voi. Per esempio il diritto a non essere torturati, a non testimoniare contro voi stessi, a non tornare nel proprio paese se lì c'è una guerriglia.

Il permesso di soggiorno è meno importante di questi diritti qui. Se so che ho dei diritti e il problema è che non vengono applicati posso chiedere che vengano applicati..

Il fatto è che siamo in troppi. Anche noi italiani siamo senza lavoro.

Voi italiani non volete lavorare al bar e lavare i piatti.
Gli italiani vogliono lavorare solo dietro una scrivania.
Tu hai generalizzato. Non dobbiamo commettere lo stesso errore.

Io che sono italiano lavoravo al mercato del pesce dalle quattro di mattina. E quando tornavo a casa dovevo sciacquare subito i vestiti e appenderli fuori, per l'odore, per non dar fastidio a mia moglie. Non tanti italiani lavorano in queste cose. Anche io italiano; in 5 anni ho messo su casa, mi sono sposato, lavoravo. Ma per una volta che mi hanno pescato mi hanno rinchiuso qui. E se sono qui non posso lavorare. Se non pago gli arretrati del mutuo della casa per due mesi, la casa me la levano, se la riprendono.

La tua posizione è diversa dalla nostra, perché **tu sei italiano. Ti mandano in carcere e non via dall'Italia.**

Ci sentiamo detenuti fantasma, perché non esistiamo per nessuno.

La legge non esiste **per noi detenuti senza permesso di soggiorno.** Nessuna legge è per noi. Abbiamo solo certezze di pena..

Io, Yassim, voglio leggervi questo mio scritto:

“Mi sono innamorato dell'immigrazione clandestina.

Straniero, immigrato in Italia, dove sono quasi perso.

Sei straniero senza documenti, senza lavoro, senza fissa dimora, ed ecco cosa ti offre lo stato italiano: un famoso residence prigione.

Sei benvenuto, sei dentro, mi dispiace, sei perduto.

Uno straniero qui perde i contatti in tutti i sensi, incredibile ma vero. Roba da non crederci. Roba da far paura. Fantastico.

Ma in realtà è così.

Mi piacerebbe sapere se abbiamo alcun diritto nascosto in qualche parlamento invisibile.

Non credo proprio.

Mano per mano tiriamo avanti con un po' di coraggio.

Forza, ce la facciamo. Non vi chiediamo tanto, solo quello che meritiamo.

Cerchiamo un piccolo aiuto, non dico una via di scampo, ma almeno una informazione sugli stranieri che si trovano nell'orrore insostenibile.

Facciamo conoscere chi siamo.

Una soluzione c'è!!! Ci deve essere “

Aiutando gli altri

L'altro giorno un ragazzo all'improvviso ha cominciato a **piangere** e mi ha detto. “Voglio andare a casa” Ha 27 anni. Non riceveva lettere da casa.

L'ho guardato. Un ragazzo che piange è una cosa grave.

Questo ragazzo passa il tempo in branda. Quando riceve lettere è vivo, attivo. In altri momenti si mette sotto la coperta.

Il suo sopravvivere è tirarsi fuori da questo mondo.

Il mio compagno sta male perché cerca di vivere la realtà di fuori. Così si frustra e basta.

Tutti noi pensiamo a fuori; ma quello li aspetta solo le lettere, e se gli togli quelle.
Non sa come reagire.

Io ci sono riuscito a farlo smettere di piangere. Qualcosa si può fare.

Ci sono certi che sono particolarmente difficili, ma io non sono indifferente.

Ma mica sempre uno ci ha la testa per dire “poverino”

Si tenta, e poi quando uno non ci riesce gli si dà la scarpa in testa.

Non partire subito con la scarpa!

Cosa puoi fare quando vedi uno disperato?

Puoi offrirgli di fare una partitina, altro non c'è.

Sui compagni ci puoi contare?

Anch'io ne ho uno in cella che si mette a piangere; allora gli faccio fare la partita a carte.

Io cerco di tirarlo in mezzo perché abbia qualcosa da fare.

Così aiuti anche te stesso.

Bisogna trovare quell'impegno.

Ognuno deve trovarlo da sé; io non posso dire a lui... Bisogna che **collaboriamo**.

Certe volte piango anch'io, ma non lo faccio vedere a nessuno.

Ci sono molte maschere qui.

Se sto in una cella con due altre persone che sono cattive e io sono buono, beh, posso fare finta di essere come loro.

A me invece qui mi è servito a essere reale. Perché devo far vedere che sono un duro?

Io ho capito qui che prima mettevo molte maschere.

Adesso mi interessa di meno quello che pensa la gente.

Qualche volta devi essere un po' duro! Duro come una canna da zucchero che si piega ma non si spezza.

Io sto cercando di capire. Se aspetti la lettera **ti fai male e non risolti niente**. Sbattere la testa contro il muro non risolve niente.

Io **entro in me stesso**, e col pensiero vado fuori dal carcere: mi impegno a leggere libri gialli o ascoltare la radio.

Tu dici: entro in me stesso; **ma scavi un abisso verso gli altri**.

Ma come posso aiutare gli altri se non aiuto me stesso?

Non bisogna buttarsi sulle terapie. Dopo non resta niente. Dopo sei disperato; questo resta.

Un altro vicino a me non è riuscito a trovare niente.

Se gli altri ti danno conforto... Io non mi sento mai solo con gli altri

Qualcuno però certe volte si isola.

Noi qui siamo in 5, in 6 o in 7 in una cella, ed è pauroso sentire **la solitudine** arrivare verso di te, quando vivi stretto con tante persone.

Dividiamo ogni minuto, eppure ci possiamo sentire soli

Che differenza c'è fra la solitudine di fuori e questa qui?

Ce n'è più fuori, perché qui sei costretto, ma fuori puoi averla perché non riesci ad avere un rapporto

Ma non tutti sono in grado di affrontare la realtà, e **il nostro sostegno agli altri è limitato**. C'era un mio compagno di cella che piangeva sempre e aveva una condanna molto più breve della mia. Io non riuscivo a tirarlo su di morale e riuscivo solo a dirgli: "Sai, io ho preso 10 anni."

Ma chi è diplomato e pagato per questo lavoro di trattamento cosa fa?

Me ne sono accorto io che quello lì aveva dei gravi problemi mentali. L'ho capito subito. E la galera l'ha sopraffatto. Chi ha il diploma dovrebbe capirlo e dovrebbe dire: "Questo qui non può stare in galera." Invece dopo il suicidio quelli che avrebbero dovuto curarlo hanno detto che non si sentivano responsabili.

Io vorrei raccontare la mia esperienza, che è quella di essere stato bene per aver aiutato un altro.

Anche Cusani ha trovato un altro modo di evadere, cioè quello di aiutare gli altri

.Ascoltandoci in un momento di sofferenza si aprono spazi nuovi. Sì, **ma per ascoltare bisogna avere pazienza, attendere, riflettere, stare bene, stare tranquilli, avere il cervello limpido**.

A volte ti mettono in condizioni così difficili. Per esempio l'altra sera sono stato 2 ore e mezzo con un ragazzo che perdeva sangue e gli agenti non venivano ad aprire.

Sentire gli altri serve.

L'ambiente è importante.

A volte trovi qualche compagno di cella che ha voglia di reagire

Mi fa piacere conoscere persone così.

Quando conosco persone che sono più brave di me sono contento.

Io invece non credo che qui si possa trovare qualcuno meglio di me.

Vedere un altro che si smazza per resistere non ti fa qualcosa a te?.

Dopo che uno si è ambientato c'è **l'affiatamento** e si ride anche.

Ci vuole tempo per ambientarsi.

Quando uno viene arrestato non tira fuori subito il suo carattere, ma all'inizio sta ritirato, studia l'ambiente.

Prima sta attento, perché ha paura.

Si controlla.

Ci vuole tempo per imparare a comunicare.

L'educazione ti aiuta, se la conosci. Io dormo, mangio, saluto, sono educato.

A volte ci si limita a comunicare educatamente.

Se ti limiti sei superficiale, non vai in profondità e allora non puoi aiutare.

I "protetti"

Noi di questo raggio (sesto, secondo piano) siamo guardati male dai detenuti degli altri raggi.

Chi sta in questo raggio o ha problemi di violenza, o è pentito, o altre cose.

Se dobbiamo passare per altri piani siamo sempre con un agente e non ci possiamo fermare.

In questo modo **siamo protetti**, ma proprio per questo gli altri fanno commenti su di noi **senza conoscere la nostra realtà**.

Ecco un esempio. Un giorno all'aria ho discusso per due ore con un detenuto che ora sta qui, ma proveniva da un altro raggio.

Dopo aver parlato con me, ha capito che si sbagliava a disprezzarci. Ora c'è un rapporto di rispetto e ciascuno vive la sua personalità.

Io sono qui perché negli altri raggi ho litigato, però ho un reato comune. È già un anno che mi trovo in questo raggio e devo dire che mi ci sono ambientato.

Quando passo per andare in aula avvocati, se gli altri detenuti mi guardano, di ciò che pensano di me non mi tange più di tanto. Mi sento superiore

Certo se c'è uno che è finito in carcere perché un altro se l'è cantata, questo vedrà sempre tutti noi del sesto come degli infami, anzi degli "infamoni".

Chi si è pentito ha ottenuto un permesso e chi non si è pentito no. Questo è un ricatto infame. Il reo confesso è avvantaggiato.

In un primo momento di quello che ha sparato alla stazione Centrale non dicevano che era un pentito, dicevano solo che era uno che aveva ammazzato.

Quello era un infiltrato.

Era un collaboratore protetto.

Ma chi paga i delitti commessi da un collaboratore di giustizia?

Tutti dicono che noi ci troviamo in una brutta sezione del carcere, ma **io qui ho trovato un grande amore**, un uomo che mi ama e che, pur essendo già uscito liberante, non mi dimentica mai. Se io mi fossi trovata in un'altra sezione, non avrei incontrato un angelo come lui.

Come nasce in un detenuto comune l'idea che altri siano peggio di lui?

È gente ignorante, non devono giudicare loro. Io non mi sento di giudicare.

C'è ignoranza: **giudicano e insultano senza sapere i problemi.**

Non è il reato che conta. Non si possono fare differenze fra i reati

Se mi dicono che uno ha violentato e poi lo conosco e parlo con lui, mi accorgo che è **una persona.**

Singularmente siamo tutti persone. Qui ti giudicano, fuori no, non siamo pericolosi.

Anche il detenuto politico è trattato meglio o peggio secondo i momenti. Certi sono considerati solo persone che hanno sbagliato. Altri sono giudicati malissimo.

È il dispositivo penitenziario che crea differenze. Anni fa il direttore aveva cercato di togliere questo isolamento degli infami. Dovrebbero punire gravemente chi pesta gli infami o i protetti.

Una settimana fa un concellino aveva deciso di andare in un altro raggio. Un marocchino ha cominciato a insultarlo chiamandolo pedofilo, poi l'hanno gonfiato. È tornato in questo raggio.

Qualcuno aveva detto da dove veniva, forse le guardie, che non sono tenute a dirlo.

In genere il reato lo veniamo a sapere all'aria o dal giornale. Le voci girano

Nel 2001 facevo il piantone a un ragazzo marocchino; l'ho portato in infermeria perché stava male.

Mentre tornavamo su, un altro detenuto tunisino mi ha insultato; ma dopo due giorni l'hanno portato qui. anche lui, che poi dopo un certo tempo ci si è ambientato.

Poco tempo fa uno di questo raggio è stato massacrato.

Quando andiamo in infermeria, alla rotonda, guai se le guardie non ci accompagnano.

I colloqui però li facciamo insieme agli altri. Anche in sala avvocati siamo insieme.

È difficile parlare fra noi, siamo trattati peggio dei cani.

Dobbiamo sempre evitare le discussioni. Dobbiamo aiutarci gli uni con gli altri per un recupero. Invece anche qui in questo raggio succedono violenze. Ieri dalla cella ho visto che schiaffeggiavano un vecchietto, e nessuna guardia interveniva. È stata una scena terribile.

Difesa dei diritti

È normale, lo sai che le cose qui vanno così... Cosa ci vuoi fare, è normale
Io lo so che non conto niente e basta, devo star zitto e basta
Se protesti non ti faranno più fare i colloqui
Se nessuno reclama subiremo sempre
Non è vero, devi subire, hai capito? Sei convinto?
Le rivolte non le puoi fare. Nessuno le promuove.

Io mi ribello. Sono convinto che se tutti si ribellassero, prenderebbero dei provvedimenti
Ma la protesta per poter fare la doccia anche il giorno di festa è servita
Ti chiediamo a te che l'hai provato: è cambiato il carcere rispetto a 30 anni fa?
Certo che è cambiato. Ma per cambiare le cose bisogna anche dire, parlare, non solo fare rivoluzioni e casini. Avete delle idee?
Perché da che mondo è mondo ci sono i casini in carcere, se non per risolvere i problemi?
Ma chi è che qui si mette a far casino?
Teoricamente si dovrebbero fare rivolte; ma già si sa che sui giornali scrivono: hanno spaccato, hanno distrutto, senza dire il motivo della rivolta
Ho fatto 4 rivolte per ottenere qualcosa che non avevamo. Ho fatto carceri speciali per questi motivi. Ho preso tante di quelle botte. Ci sono amici che per queste rivolte si son presi 12 anni, perché si sono fatti fotografare
Bisogna lottare, le parole vanno e vengono
Quando non hai armi fai solo il Don Chisciotte.
È perché ci sono stati i Don Chisciotti che possiamo fare le riunioni qui. I Don Chisciotti hanno ottenuto qualcosa.
Venticinque anni fa qui c'era ancora il boiolo, non c'era il fornello né la TV. In carcere sono state fatte rivolte e qualcuno ne ha fatto le spese, e si è preso anni e manganellate. Io ho fatto tutto il corridoio da qui alla matricola a furia di schiaffi, senza nemmeno camminare.
Abbiamo combattuto con proteste pacifiche ed è meglio. Oggi non si può tornare indietro.

Non mi devono rispondere così
E allora ti prendi i rapporti disciplinari
Io voglio leggere quello che c'è sul rapporto che mi hanno fatto
Io sono stufo di pensare agli altri, ora faccio l'egoista
Questa tua frase è umanissima, ma non dovrebbe durare per periodi lunghi. Se diventasse la tua regola di vita dovresti spiegarla.
Hanno arrestato un sottosegretario e l'hanno spedito subito all'ospedale. A noi ci riempiono solo di botte
La bilancia pende solo da una parte
A Milano i processi sono più lunghi che a Brescia. Prima di farti il processo ti devi fare un anno di carcere.
È questo che dobbiamo cercare di cambiare.

Tutto va male. Ma voler cambiare tutto vuol dire non cambiare niente
I reclami andrebbero fatti da 100, non da 2

Il carcere si è aperto a un ceto più intellettuale, che sa ragionare meglio. Oggi bisogna agire con la testa.

Una volta il detenuto era ignorante, ma oggi in carcere sono entrate delle teste con più materia grigia. Servono i gesti di protesta? Dev'essere un calcolo fatto insieme, non di uno per conto suo. Bisogna chiedersi: questo è un momento in cui posso o no? Questo criterio vale non solo per il carcere, ma anche per le ditte, i sindacati, le chiese.

Va calcolato insieme agli altri se il gesto può essere produttore o no. Se no siamo autolesionisti.

Dovremmo chiederci: Abbiamo fatto bene o male in questo momento, in questo raggio? Abbiamo colto l'opportunità?

Io non mi sento italiano ma quando si spara bisogna sparare alla cosa giusta.

Non sono le leggi da cambiare ma la magistratura. Sono gli uomini che sbagliano. La legge Gozzini è meravigliosa.

C'è anche il caso di uno che vuol fare un gesto di testimonianza, e allora sa già che non chiede niente. Siamo uomini, possiamo testimoniare.

Se guardiamo l'ordinamento penitenziario, il protocollo d'intesa, l'accordo quadro diciamo: che meraviglia!

Ma perché non vengono attuati? Rispondono sempre che ci sono emergenze. Sovraffollamento, pochi agenti. È dagli anni 70 che ci parlano di emergenza!

Se avete la legge Gozzini e tutto il resto, è perché noi più vecchi l'abbiamo ottenuto in 30 anni di lotte, aiutati dai politici.

I conflitti nascono dalle privazioni anche piccole, dal giro di vite che continuamente ci danno. Per esempio qui al COC ci tolgono mezz'ora d'aria la mattina e mezza il pomeriggio.

Ci trattano peggio dei cani

Il cane non ha sbagliato, ma noi uomini abbiamo sbagliato, secondo l'opinione pubblica.

Noi qui stiamo peggio degli animali; perché se tu tieni un cane in uno spazio troppo stretto ti denunciano; ma noi siamo in 5 e non abbiamo neanche lo spazio per un cane e qui non succede niente. Quindi contiamo meno di un cane.

Lo so che ho sbagliato e devo pagare, ma **non mi devono togliere anche la dignità personale**

Come carcerato **ho dei diritti**

I diritti li abbiamo solo sulla carta

Avere dei diritti che vengono calpestati è un problema non solo del carcere, ma di tutti gli stati del mondo

Il colpevole dovrebbe venir punito unicamente con la reclusione. L'unica pena è essere recluso.

Non si può fare altro, non si può maltrattare.

La solidarietà nasce dal rispetto di noi stessi, **dal cercare insieme di fare delle cose concrete**, trovando cose su cui siamo d'accordo, priorità su cui siamo d'accordo tutti.

Le poche cose su cui lottare devono essere **scelte insieme**, scegliendo il momento in cui il nemico è debole. **Ma bisogna partire già sapendo che non otterremo tutto.**

I "lecchini"

Si può sopravvivere senza perdere la propria dignità, senza umiliarsi, senza diventare spioni o leccchini?

La rabbia serve qui in carcere?

L'individuo o il gruppo possono migliorare?

Molte volte bisogna farsi una ragione delle cose e **non sbraitare subito**.

La provocazione non serve.

Bisogna prendere le cose in un modo ironico.

Per poter vivere in pace **ci sono altri sistemi**, oltre essere spioni:

Scambiarci informazioni su come abbiamo fatto ad ottenere certe cose può aiutarci tutti.

Quando sono entrato qui, tutto mi sembrava insormontabile a cominciare dalle scale. Ho un'invalidità al 75% e non posso piegarmi, quindi non posso usare la turca. Ero disperato, ma non ho fatto casino. Ho parlato con l'educatrice spiegandole i miei problemi. Dopo poco sono stato spostato nella cella con il wc.

Insomma ho cercato di reagire dentro di me ed ho risolto il problema a modo mio con le buone maniere.

Questo **non è sottomettersi o tacere**.

In 37 mesi di carcere **ho ottenuto cose senza arrabbiarmi**. Certo uno deve sapere dove andare a parare.

Per il mio problema del ginocchio ho parlato con il direttore sanitario. **Ho cercato di far capire i miei problemi** con le buone e ho ottenuto. Così non ho danneggiato i miei amici.

Questo è **adattarsi nella vita**.

Omosex

Qui c'è anche il caso dell'**omosessualità**.

Può succedere a un omosessuale di trovarsi **isolato per la sua diversità, deriso**.

Gli omosessuali in Italia sono **trattati peggio** degli stranieri.

Perché il mio compagno non deve essere **riconosciuto come convivente**?

Ero già aperta di mentalità, ma forse meno, prima di entrare in questo mondo...

Forse anch'io avevo atteggiamenti di critica.

Ho visto qui una donna che aveva atteggiamenti da maschio, ma era formidabile.

Quando sono entrata, sentivo di donne con donne e dicevo: che schifo, sono lesbiche! Cosa fanno?

Adesso mi sono abituata all'ambiente, **ho capito, ho visto**.

Io non ci trovo niente di sbagliato

Ma fuori vai a dirgli queste cose; dicono:" uuh, una lesbica, che schifo! "

Anch'io prima dicevo:" ma qui, uuh, io me ne vado!"

Forse oggi ho cambiato davvero tutto, perché dico: è **una persona che ha il mio stesso diritto alla libertà** come ce l'ho io.

Giudicare non va bene, perché è bello, è amore

Io quando ero in ospedale ho conosciuto una coppia di gay e ho pensato: se marito e moglie si amassero così, avessero la tenerezza che hanno queste coppie...

Vedevo dei sentimenti così elevati... **Vedevo un'attenzione, una tenerezza.** Il suo compagno faceva il parrucchiere e pensa che lasciava il negozio ogni ora per venire a vedere come stava l'amico. Sì, nella coppia marito e moglie c'è tanto amore, ma questa tenerezza qui no, guarda.

Amicizia

Qui si scopre di più l'amicizia, perché non si ha niente. È ovvio.

La disperazione porta all'amicizia; più sei disperato più sei amico.

Qui siamo costretti a convivere, questi sono conoscenti, non amici

L'amicizia esige libertà. In carcere sei obbligato

Qui può nascere l'inizio di un'amicizia, ma il collaudo è fuori

Eppure io qui ho fatto amicizia con un dottore che si sentiva perso; quando è uscito mi ha cercato.

Tu dici di essere stato fortunato perché hai conosciuto un amico in galera. Se questa è fortuna!

Io non ci tengo a conoscere un amico qui e dico "Maledetto il fato!"

Io un amico preferisco conoscerlo fuori. Anzi, ti dirò che un amico non lo conosci in galera.

Dentro è facile dire una falsità, illudere un altro facendo credere di essere un'altra persona.

Solo fuori può nascere e continuare un'amicizia. **Solo dopo.**

Io considero un gesto di amicizia quello di uno che mi ha dato l'acqua.

Quello è un gesto. Magari era uno che non sa dire di no.

Qua dentro sono possibili solo i gesti, l'amicizia è impossibile.

Qui siamo solo dei barzellettieri.

Se qui incontro uno, non vuol dire che andiamo a fare una rapina, perché se io vado con uno a fare una rapina vuol dire che mi fido ciecamente.

Per te, due persone per essere amici devono per forza frequentarsi anche fuori e magari fare una rapina?

Qui si dividono sofferenze e gioie e si vivono le giornate insieme perché si è costretti.

Qui c'è solo conoscenza e rispetto. La galera è sempre stata così.

Per me qui l'amicizia è sempre falsata. Qui si diventa amici solo perché siamo tutti e due imputati e si divide la sfiga

Forse stai dicendo che tu non puoi diventare amico.

Non credo che esista l'amicizia qui. **È un'illusione.**

Quanti una volta usciti sono diventati amici?

Abbiamo modi diversi di intendere l'amicizia. **Dobbiamo vedere cosa intendiamo per amicizia.**

Io non so rispondere su cos'è l'amicizia. Ma certo vuol dire dare e avere.

La base principale dell'amicizia è la fiducia, poi c'è l'aiuto e l'appoggio morale. Anche senza regalo c'è simpatia.

Se uno ti ascolta senza darti nessun consiglio, ti ha lasciato sfogare. Quello è l'amico.

Ma se non sei amico non vai a sfogarti con lui. Quante volte hai confidato qualcosa qua dentro?

Ho cambiato 5 o 6 celle cercando l'affiatamento. Capisco anche dall'occhio chi è furbo e chi è bravo. Se uno si rivolge a me come se avesse **capito i miei problemi**, se si interessa a me, questo è un amico.

Se qualcuno ti appoggia moralmente diventa un amico. Quando vado in difficoltà, chi viene è un amico.

Io l'amicizia non la vedo solo quando ho bisogno, quando sono aiutato, ma anche **quando aiuto io**. Nell'amicizia non c'è sentimento e passione, ma solo stima e rispetto. Ma **ci vuole il tempo**. Nella baldoria è facile.

I miei veri amici sono quelli con cui sono cresciuto insieme. Si divideva il bello, il brutto e il cattivo tutti assieme. Avevamo la stessa cultura. Loro erano ignoranti come me.

L'amicizia aiuta a vivere meglio, al di là del luogo, ti cambia il modo di vivere. Ben venga!

L'amicizia, come l'amore, non si può comandare, può sorgere in qualunque momento, anche qui all'interno.

Anzi, **quando si è fuori, ai rapporti affettivi non si dà importanza**.

Trans

Ho visto dei **trans** che venivano fischiati.

Se li avessero conosciuti, se ci fosse stato uno scambio, se avessero saputo perché sono qui, allora non ci sarebbero stati fischi.

È l'oscurità e l'**ignoranza** che acceca gli altri nostri compagni detenuti

Il nostro piano dove ci sono anche trans, è mal visto perché non esiste un modo più limpido per informarsi, ascoltarsi e discutere in modo civile.

È il sistema del carcere che impedisce un dialogo.

Vedi, qua siamo in galera, ci manca l'affetto, ci manca l'amore.

Siamo da soli, qua.

Sono transessuale, e ogni volta che vado al tribunale, magari per una Camera di Consiglio, devo sopportare troppe umiliazioni.

Prima di tutto devo fare uno spogliarello quasi del tipo strip. Dopo mi mettono le manette e quando entro dentro nel furgone gli sbirri viziosi cominciano con le domande schifose:

Sei trans?

Di dove sei?

Sei siliconato?

Ti piace andare a letto con le donne?

Quanto guadagni in una sera?

Quando ritorno devo fare lo stesso spogliarello e dopo mi mettono giù dietro a un cancello per due oppure tre ore senza acqua, eccetera...

È una vera umiliazione.

Amori epistolari e tra finestre

La posta è tutto, qui dentro!

Le lettere d'amore fanno bene, ma quando sarò fuori è una cosa diversa, perché io non mi voglio mettere con una persona che mi ha scritto una lettera d'amore solo perché era chiusa.

Non è vero, a me non me ne frega di come è fatto e che è chiuso. Mi sono intrippata! In un mese che ci scriviamo ho avuto 27 lettere, 44 fogli, 17 cartoline e in più tanti regalini carini. Se era fuori non so cosa facevo...

Ma quando sei fuori scopri che sono solo affetti. "Ti amo", e poi una volta che sei uscito... più niente. Bisogna vedere cosa vuol dire la parola ti amo.

No, può funzionare anche se si esce

Con me e T. ha funzionato: l'ho conosciuto nel '96, a Mantova, all'aria. Ho alzato gli occhi e lui mi fa: Sei la nuova giunta? E io: "Sì, cosa vuoi?" e lui: "No, niente,.. ti guardavo"

Lui lavorava alla cucina del maschile, e affacciato vedeva l'aria femminile.che è sotto.: Il carcere lì è piccolo, solo 8 detenute, e loro allora fanno le poste e sanno chi arriva. "Ti chiami M?" "Sì, piacere" Così ci siamo conosciuti, e via. Io gli ho detto "Guarda, io mi scrivo con miei amici ergastolani. E lui mi fa: "Va bene, ti scrivo anch'io" E mi scriveva, ma poi era geloso, perché io ricevevo lettere da 17 persone. E mi diceva:" M, devi smettere di scrivere" Sì, io mi scrivevo con un sacco di gente, ma lettere di amicizia. Magari loro mi scrivevano.:Ciao M, sei una ragazza in gamba, ti voglio bene, sei dolcissima, mi hai fatto capire tante cose anche se fra noi non nascerà mai niente... ma io da parte mia solo amicizia.

Sono uscita e lui dice: "Esci, non mi scriverai più" Invece gli ho sempre scritto. Ero innamorata, ero proprio persa, non capivo niente. E poi quando è uscito ci siamo incontrati..

Queste storie ti prendono al cuore veramente, vorresti fare pazzie.

E pensare che le persone che vivono fuori hanno difficoltà a trovare l'amore, e qui in carcere, invece...

Siamo chiusi e ci manca l'affetto qua, ma se per esempio io mi metto a scrivere con quel ragazzo della finestra...

Ah, l'amore di finestra, come è bello! Nasce così:

Io metto le mani, lui mette le mani. Ecco, sì, vedo le mani Non riusciamo a vederci., perché ci sono le sbarre. Con lo specchio si può. Io riesco con lo specchio un po'

Ma io non lo vedo anche perché sono miope

Io ho l'occhio lungo lungo lungo, lunghissimo che vedo tutto tutto tutto

Io con gli uomini di là mi parlo: sento le loro grida

Loro mi chiedono, ma come ti chiami?, perché non mi scrivi? Io faccio con le mani le lettere del mio nome E non posso urlare perché gli sbirri stanno lì.

Ascolta lei come faceva, con uno straccio appoggiato alla sbarra...

E io per San Valentino ho fatto uno straccione e ci ho scritto: buon San Valentino! ti amo! e glie l'ho fatto vedere dalla finestra.

. Lui mi scrive: sei proprio un fiore, il tuo nome è fantastico, e così, piano piano.... E gli scrivo quello che faccio, quello che non faccio, un po' di poesie, di qua e di là. E lui dopo un po' ha mandato una lettera con scritto: ti posso chiamare amore? E io gli ho scritto. Sì che mi puoi chiamare amore, eh eh,e è iniziato: ciao topolina, ciao micetta, ciao gioia, ciao tesoro. È bello, è bello!

Di lui ho visto solo le mani, le sue manine bianche. Mi ha detto il prete che lui ha una risata, infatti ha una risata...

Ma nascono anche gelosie. Questo, per esempio, sa che io faccio colloquio col mio coimputato ed è geloso La domenica dalla finestra mi fa: e allora domani colloquio? E io: no, no, non ci vado! E così,

siccome è geloso, io da quando conosco lui non scrivo più né al mio ragazzo, né a quello del processo.

Sono sentimenti che provi all'attimo, che vivi qua dentro

Perché non può nascere l'amore? Ma scusa!

C'era uno che per 11 anni, solo in una cella in un carcere speciale, non si è mai scritto con nessuno. Allora un mio amico che conosco da una vita mi dice: "Perché non gli scrivi? "e io gli ho scritto a questo qua. E lui dopo un anno che ci scrivevamo mi ha scritto: mi sono innamorato del tuo cervello,, ma non ti amo. Quando sono uscita, io gli ho continuato a scrivere. Lui mi ha scritto: io ho ancora 12 anni da fare, perciò dimenticati di me, perché io non voglio che tu mi stai dietro. Ma se mi diceva stammi dietro, io gli stavo dietro.

Una volta il mio amico aveva il suo compagno di cella che stava male, proprio da buttare, e mi fa: "Scrivigli tu una lettera, ti conosco da una vita; così me lo tiri un po' su." E io: gli scrivo, con molto piacere, perché è giusto, è detenuto.

E gli ho scritto sempre di amicizia, mai gli ho scritto ti amo, amore, mai, sempre di amicizia.

Qui la maggior parte delle lettere sono con le persone che già si conoscono.

Sì, ti puoi innamorare delle frasi, ma se quando la vedi non ti piace? Lo devi mettere in preventivo.

Già dalla scrittura due si accorgono se vanno d'accordo.

Dopo la corrispondenza può nascere l'amore.

Quando uno si mette a scrivere una lettera a una persona che non conosce, con cui non ha un contatto fisico, le parole sono quasi quelle di un'altra persona.

Uno scrivendo può tirar fuori la personalità nascosta dentro di sé.

Il pensiero va da solo alla persona, ti viene in mente, ti affezioni.

È stupida quella che non ha scritto più al suo ragazzo perché scriveva a un altro. Allora forse non l'amava più

Tanta gente si scrive senza vedersi. Esiste la rivista Cronaca vera dove ci sono richieste di corrispondenza. Molte relazioni epistolari si attivano così.

Si scrive solo per compagnia.

Anche fuori scrivere è un impegno, ma qui è amplificato. Scrivere qui è condizionato dal contesto..

È solo un discorso di amicizia.

È meglio stare con i piedi per terra. Se non la conosci le scrivi perché ti senti solo. E ti fa piacere ricevere posta.

È una speranza, ma non si scrive pensando di trovare l'amore.

Io che ho la donna scrivo a lei.

Può essere un gesto di speranza, un aiuto, specie per chi fuori ha difficoltà.

C'è chi è vergognoso.

Un mio amico poco fa ha conosciuto una ragazza in questura. Poi le ha scritto, ma ormai è una settimana e non ha avuto risposta.

Se scrivi a un familiare, ci sono le tue parole e serve per passare il tempo.

Con le lettere si mantengono i rapporti con i compagni di cella.

Io in ogni carcere ho fatto amicizia che poi sono continuate anche a casa. Ci tengo a mantenere vivi questi rapporti. Perché c'è sincerità.

Nella mia cella riceviamo lettere di un nostro compagno trasferito. Gli rispondiamo a più mani.

Io no, non posso scrivere, perché ho il pensiero a un'altra cosa.

Potresti sfogarti!

No, il discorso è freddo.

Un amico di cella con cui dividevo tutto, una volta usciti non ci siamo sentiti più, abbiamo perso i contatti.

Qui possiamo solo aiutare la nostra testa

Memoria

Ho letto queste parole di Italo Svevo:

Il presente dirige il passato come un direttore d'orchestra i suoi sonatori. Gli occorrono questi o quei suoni, non altri.

Il passato risuona o ammutolisce. Nel presente riverbera solo quella parte ch'è richiamata per illuminarlo o per offuscarlo.

Noi abbiamo solo un passato. Perché qui ci mancano momenti vivi e pulsanti.

È comodo il passato.

Il presente lo viviamo solo ora per ora.

Il presente è un assente.

Questo non è un presente, è uno stato vegetale.

Fuori la mente è distolta, c'è il lavoro, c'è lo stress...

Ma allora anche fuori si vive il presente in modo assente, distolti.

Qualche sera mi sento giù di morale e allora ignoro il presente,

mi attacco al passato perché ne ho bisogno.

Ora sto vivendo un momento di stasi,

automaticamente la mente mi prepara al futuro,

ma il presente lo vivo in modo assente,

tempo per tempo, non importa cosa io faccio.

Tu dici che siccome non hai il presente rivivi il passato.

Sei sicuro che qui non c'è presente?

Sei sicuro che buttandoti sul passato non resti indietro rispetto alle persone che vuoi ritrovare?

Ci sono vantaggi, ma anche inconvenienti nel vivere il passato.

Io invece come principio ho di **non guardare al passato**, perché mi distrae dal presente.

Posso guardare dove ho sbagliato, ma cerco di guardare al futuro.

Dimenticare non si può, ma la memoria serve a indicarci quello che siamo stati prima.

Non bisogna trasformare il passato in un fardello.

Non è una vergogna avere un rimorso di coscienza. Lui ha riflettuto sul suo passato

Sentimenti così forti che (per fortuna o per disgrazia) capitano non spesso, qui a noi fanno bene o male?

Fanno bene.

Non è vero, il passato fa male ed è giusto che faccia male

La mancanza di affetti ti crea nella mente il ricordo

È un modo di evadere.

I ricordi mi servono per migliorare il mio presente?

I ricordi mi aiutano **a rieducarmi**, ricostruire la mia vita, capire e aiutare gli altri?

Il ricordo aiuta **a riflettere**.

Uno dice: sono qua, come ho vissuto? Cosa ho fatto?

Penso alle sofferenze e alla bella vita. Quanti anni ancora devo vivere? Come sto vivendo?

Le foto qui le guardo con altro spirito.

Vai nelle foto a cercare il tuo passato e a viverlo

Nella foto trovi l'immagine del nome, come un fiore in un prato.

La foto è solo un momento, da lì c'è un insieme. Ci lavoro con l'immaginazione.

È bello riguardare le foto.

Per me è un momento di sconforto. Non m'aiuta a stare meglio, mi faccio il male da solo.

A me quando guardo le foto mi vengono i momenti di rimorso: "Io ti ho fatto questo e questo."

Se sono colpevole della separazione dalla famiglia, penso: "Cosa ho perso!"

Se invece la colpa è della ragazza mi viene voglia di strapparla.

Certe volte le foto le strappo.

Strappi i ricordi per fare una nuova vita.

Ma i ricordi ce l'hai qui dentro.

Le foto sono solo oggetti, **il problema è la mente**.

I ricordi, belle o brutti, sono fondamentali.

Quelli belli mi permettono di vivere il mio presente,

con quelli brutti cerco di non perdere la testa.

I ricordi dei nostri cari sono quelli che più **mi fanno soffrire**.

Fa male pensare al confronto con qui.

Eppure si tenta di ricordare come si stava fuori per evitare di soffrire qui.

Io viaggio solo con i miei ricordi.

Ma i ricordi non di costruzione ma di castrazione appesantiscono l'anima.

Certo, se pensi a qualcuno a causa del quale sei venuto qui...

Chi non ha né famiglia, né figli non può valutare.

È **sbagliato fare questi confronti**, e fare valutazioni solo negative su chi non ha figli.

Mi sento spesso dire: "Tu non puoi capire!" Ma anch'io ho affetti con altre persone.

Al di fuori della cella non c'è niente. **Come fa a nascere il presente?**

Io leggo, studio, penso, scrivo, mi difendo così.

Per chi non ha degli stimoli suoi, per chi vegeta è più pesante.

Certi non fanno nulla e si deprimono.

I suicidi sono tanti qui.

Chiudersi nella solitudine è la cosa più sbagliata.

Gli altri ti devono essere di stimolo,

perché **la vita va vissuta nel momento in cui la vivi**.

Sono sicuro di ritrovare ciò che ho lasciato, questo mi aiuta.
Forse quando si sarà **fuori, farà più male ricordare** il tempo passato qui.

Lettura

Qui noi siamo carne da macello. **Come ti può aiutare il libro?**

Il libro è interessante per cosa? A me interessa un lavoro, un reinserimento, potere essere rispettato.

Queste sono le cose che interessano.

Per chi ha tempo da sprecare il libro è una cosa molto buona, ma non ti può far conoscere mondi diversi e non ti può far passare il tempo. Io non sono un gran lettore.

La lettura di un libro ha utilità solo a livello personale. E a livello giuridico nessuna.

Io con un libro non ho un contatto.

Ho avuto grandi delusioni dalla scuola.. Lì i libri ce li imponevano.

Qui certo i libri li possiamo scegliere, ma chi non legge fuori non legge dentro.

Per me la persona non cambia dopo aver letto un libro. Io vivo sempre la mia storia.

Io qui non riesco a concentrarmi.

Io fuori leggevo un giallo a sera, qui non riesco; dopo 10, 20 righe lo lascio, perché lo faccio senza interesse.

Leggo e penso a un'altra cosa.

Io ho provato a leggere qualcosa, ma niente. Dipende dal posto in cui sono.

Non so leggere in mezzo alla confusione.

C'è sempre qualcuno che parla. Non riesco a isolarmi. Potrei solo andare nel cesso.

Non leggo più neanche il giornale. Non ho la tranquillità.

Io fra 20 giorni uscirò e continuo a pensare ai problemi del dopo.

Io non riesco a leggere perché **sono troppo incazzato.**

Ora metto una settimana per finire un libro, prima no, leggevo svelto. Solo le lettere me le leggo e rileggo.

Preferisco la comunicazione diretta.

Leggere è **una reazione** a chi ci vorrebbe far diventare delle larve umane.

Uno legge anche per non farsi fregare dagli altri. **Più sai e più ti difendi.**

La lettura è vita, serve a evitare che il carcere diventi una tomba.

Leggere ci fa pensare in altro modo. Il pensiero è libero, pensare non è vietato

Leggo perché voglio uscire con una testa pulita. Qui c'è tempo per farlo

Io ho sempre fatto il balordo; poi ho cominciato per caso ad avere incontri con persone più acculturate di me; questo mi ha cambiato. Ho letto dei libri. Ho capito che il libro ti può aprire la mente. Leggendo usciamo con la mente.

Leggendo non solo passiamo il tempo, ma **ci facciamo una cultura che poi ci serve**

Se abbiamo cultura conosciamo i nostri diritti

La nostra libertà nasce da quanto sappiamo.

Leggere ci rende liberi.

Per me **la cosa più bella di un libro** è che ti trasmette dei pensieri..

Quando ero fuori non avevo tempo per leggere. Qui ho letto parecchio e spesso mi sono così immedesimato in qualche libro che non vedevo l'ora di arrivare alla fine.

Certi libri ti prendono e sei concentrato fino alla fine, ci si immedesima.

A me piace leggere nella mia lingua, in arabo, a voce alta.

A volte **siamo avidi di testi**.

Leggendo è come se vedessi i personaggi, riesco ad ascoltarli, e vedo delle immagini.

Se mi metto sul letto a leggere non mi isolo, **sto solo facendo qualcosa che mi piace**

È il libro che prende me.

Guai se non avessi da leggere! A me la lettura mi ha salvato.

Leggo per arrivare a un altro orizzonte.

Certe volte mentre leggo un libro dico: **“Questa è la vita!”**

Io leggo **solo per passare il tempo qui**. mentre stavo leggendo non ho sentito niente di quello che avveniva in cella.

Talvolta la lettura serve **per dimenticare**, talvolta per impedire la concentrazione su altro.

Quando uno legge è per non pensare a qualcosa che fa male

Se leggi per non pensare al tuo passato non sai reagire

Certo se leggo solo per passare il tempo e non riesco a capire, a cosa mi serve?

Leggere un libro può aiutarci a uscire da certe situazioni.

Chi ha scritto, ti fa capire con le sue parole che non sei solo tu a vivere la sofferenza.

Io qui cerco di leggere, di pensare; a me interessa molto leggere; sarà anche perché sono senegalese e capisco poco l'arabo che si parla nella mia cella Perciò leggo molto e mi prendo 4 libri alla volta.

Ho visto alla televisione una trasmissione sul carcere in cui un ex detenuto raccontava che un giorno aveva deciso di dedicarsi alla cultura. Diceva: “Visto che se evado mi riprendono di sicuro, cerco di evadere facendomi una cultura.” Così si era messo a studiare con impegno seguendo orari precisi. Ora insegna all'Università.

Ah, quello sì che aveva scelto una bella forma di evasione!

Noi arabi abbiamo molto bisogno di cultura, ma i libri in arabo ora sono solo 26 per 1000 detenuti. Il nostro mediatore culturale va a prenderci i libri nella biblioteca centrale.

“In questa fase della mia vita ho trovato Spinoza.

Io ho trovato in Spinoza qualcosa della mia vita, un uomo senza paese come me.

Io mi sono identificato in lui. Spinoza aveva gli stessi problemi che abbiamo noi.

Se leggi qualcosa, se cominci a vedere una tua verità, se la ritrovi nella lettura, **ti dà una luce...**

È la riflessione che ti porta a capire il perché di tante cose. La verità sta solo in questo mio pensare.

Questa è una delle più belle cose che ho letto, nella mia vita: **“Non essere cieco!”**

Talvolta si desidera di trovare nei libri delle cose più belle. o si cercano domande sull'esistenza.

Il libro poi va riscontrato con altri libri, altri autori, altri pensieri, e con la propria esperienza..

Bisogna cercare di capire anche autori che non fanno parte della nostra esperienza, Budda, per esempio.

L'importante è confrontare autori e punti di vista diversi. Dopo arriva la nostra critica personale.

Può succedere che nel libro trovi situazioni che hai già vissuto di persona.

Leggiamo per imparare qualcosa.

A me leggere serve per imparare l'italiano.

La lettura mi serve a far funzionare il cervello, che ha bisogno di essere nutrito.

Un libro **ti può cambiare la vita**. Ho letto dei libri che mi hanno cambiato la vita.

Se non li avessi letti, non avrei pensato certe cose. Per me è così.

In comunità ci avevano consigliato di cominciare con una fiaba. Con me ha funzionato.

Ora leggo; prima non me ne fregava niente.

Io ho cominciato con Pinocchio. Anche Topolino può andare bene.

Molti che vogliono leggere non sanno come scegliere.

I titoli a volte non ti dicono niente.

C'è chi capisce subito il contenuto e chi no.

L'importante è cominciare a provarci del piacere.

Qui i libri che vanno di più sono l'enigmistica, la cucina, i fumetti.

Dopo che uno ha letto succede che **se ne parla**.

In due ci scambiavamo delle idee; così ci siamo conosciuti

Dipende dalla confidenza. Si parla di riflessioni sulla vita o di romanzi.

Solo della poesia non si parla mai.

Ho convinto un compagno a leggere; ci sono riuscito! E così l'ho aiutato a star meglio.

Il mio dopo

Cosa farò, come mi comporterò, come sarà la gente?

Qui dentro ci formiamo tutti questi dubbi che ci tormentano la mente e che forse sono banali.

In galera gli argomenti sono sempre gli stessi: galera, processi, tribunali, ma si parla molto della vita futura.

Ma chi ascolta davvero?

L'ascolto è sempre sotto zero.

Vedo anche fuori gente che parla zero e ascolta zero

Prima non riuscivo ad ascoltare né gli altri, né me. Finché non **mi sono ascoltato in modo più profondo** non ho trovato strategie per il mio futuro.

Mi capita spesso di pensare al mio futuro, a una persona a cui voglio bene; penso di stare insieme in un castello... **Se non avessi questa possibilità di pensare** sarei un uomo rovinato, sarei in un limbo bloccato lì fra il vivere realmente e tornare a vivere. Invece vivo!

Io sono solo 8 mesi che sono qui dentro e mi sembra un'eternità. Mi sembra che il mondo è cambiato. C'è uno stacco fortissimo.

Io mi sono scociato di fare questa vita di carcere. Ho una donna e un bambino. Devo andare a lavorare, ma quando esco non ho dove andare.

Uscire fuori e ricominciare da capo la vita è una seconda battaglia.

È difficile parlare di reinserimento adesso. Bisogna vedere quando si uscirà.

Io ho già il lavoro, ma gli altri?.

Il problema non è solo il lavoro. C'è anche qualcos'altro.

Già, ma se non ho niente, almeno il lavoro.

Ho **paura** di quando uscirò, anche se io il lavoro ce l'ho. C'è anche **la vergogna**. Mi immagino di sentirmi a disagio nei bar.

Io non ho avuto la paura del carcere. Sono entrato qui come reo confesso. Ho paura adesso al pensiero di uscire. Eppure il lavoro ce l'ho.

Io ho avuto due giorni di permesso dopo due anni. Mi sentivo **sperduto**, ma non avevo vergogna, anche se tutti sanno che sono stato in carcere. Sanno che ho sbagliato e che sto pagando. Sono stato al bar tranquillamente.

I dubbi vengono e sono giusti. Ai dubbi bisogna dare la risposta.. Anch'io penso: farò il manovale. Ma poi quando avrò 40 anni? Adesso ne ho 36. La paura viene dall'ignoranza, dal non sapere certe cose. **Sono insicuro perché non conosco certe cose.**

Molti dicono: quando uscirò farò, diventerò... Queste sono parole e non fatti. È vero che la situazione è difficile.

Una volta che esci non è che vedi tutto uguale. **Tutto ti sembra cambiato.**

Ma se tu ti stacchi dalla realtà esterna cambi di più.

Che lavoro farai fuori?

Userò l'intelligenza. Ho delle qualità. Farò dei quadretti. Mi metterò in un posto di mare e li venderò.

È tutta fantasia

Se veramente senti così, io ti ammiro.

Io sono siciliano, catanese. Lì non c'è lavoro. A Milano puoi fare l'operaio, e se non trovi cambi città, e cambi ancora finché non trovi. Io ho lavorato al mercato del pesce. La vita non è solo per rubare.

Questo idealismo è bello, ma io quando esco anche se la forza ce l'ho, **non ho possibilità.**

Usciamo senza soldi, senza famiglia. Per stranieri come me è difficile. C'è solo la possibilità di rubare.

Il mio biglietto da visita non è dei migliori.

Io avevo una licenza di frutta e verdura. Poi il negozio è stato distrutto da un incendio. Ho cercato lavoro come pony express, ma non me lo hanno dato. Mi hanno detto che si trattava di documenti riservati. Allora mi sono arreso. Sono andato a rubare.

Gli hanno distrutto la sua vita normale.

La gente ci vede sempre solo come delinquenti.

Non bisogna badare alle risposte brutte.

Fuori se siamo abbandonati a noi stessi faremo quello che sappiamo fare, cioè rubare

In Italia **il lavoro** c'è, certo non all'angolo di casa, e non come piace a te.

Molte industrie italiane lavorano nel terzo mondo, ma gli italiani non ci vogliono andare.

Ci sono dei lavori da mezzanotte alle sette del mattino e si prendono tre milioni al mese in regola.

Se il lavoro lo trovo io che sono albanese figurati un italiano

Uno che vuole lavorare trova sempre!

Droga

La **punizione** per i tossicodipendenti è **troppo dura**.

Il mio reato di tossico è molto diverso da quello di un altro detenuto.

Io non ho mai rubato se non per droga; **se fosse stata liberalizzata** non avrei rubato.

Teniamo distinte le due cose: il furto e la tossicodipendenza

Se come attenuante mi considerano “infermo di mente”, c’è una differenza di trattamento, ma questo porta molte altre conseguenze. Io **non sono infermo di mente**.

Non è vero quello che si pensa comunemente, cioè che “i tossici” siano una categoria con gli stessi problemi.

C’è un’infinità di modelli.

Il tossico non è una specie diversa: ci sono anche l’alcool, la tifoseria, il fanatismo politico, le manie sessuali

Pochi hanno fiducia nei tossicodipendenti, perché pensano che non possano smettere.

Si evita di dirlo di essere tossico, per farsi accettare.

Eppure **anche il drogato ha un’anima.**

Il tossico, specialmente in mezzo a una strada, dà fastidio. Socialmente dà fastidio, ma per assurdo fa lavorare un sacco di gente. Spacciatori, guardie carcerarie, industrie farmaceutiche, dottori, psicologi, comunità, mangiano sul tossico. C’è un impero intorno a lui, e un commercio.

Ma con l’eroina **vieni allontanato** da tutti

Negli ultimi 15 anni sono stati studiati nuovi farmaci che possono dare buoni risultati nella terapia del tossico, ma poiché erano stati prodotti altri farmaci da smaltire, per molto tempo non se ne è parlato.

La guerra fa più morti. È solo perché nella guerra i morti si vedono di più.

I morti per droga cadono uno per volta, in silenzio.

Per te chi fa uso di droga è un **depresso**.

Non solo, anche un **deluso d’amore** o uno che ha perduto un figlio.

A me la droga mi toglieva ogni preoccupazione.

L’ho presa quando è morto mio padre e mi ha isolato dalla sofferenza

Ma **mi isolava anche dalla gioia**

La droga è come **una anestesia**.

Io a scuola sono stato **bocciato a 13 anni**. Allora mi sono identificato col ragazzo che si sballa. Avevo amici che si facevano, già dipendenti da una sostanza; mi volevo sentire più vicino a loro, **volevo stare nel gruppo** e non come singolo. Le droghe solitarie non esistono, uno da solo non lo farà mai.

Poi alla fine sono rimasto lo stesso da solo.

È la trasgressione. Dopo diventa tipo di vita

Ci sono persone che hanno difficoltà a tirar fuori le emozioni. Tutte queste cose qui, come droga, sport pericolosi ti **aiutano a tirar fuori emozioni**. Ma se per star bene mi devo buttare dall’alto?..

La droga fa anche **paura**

E la paura è divertente... sentire i brividi della paura...

Se uno ci cade è **soprattutto perché sta male**, sente la **mancanza di amore**, la mancanza di qualcosa.

Se io ho un interesse molto forte è difficile che una sostanza entri nella mia vita.

Quando uno comincia a perdere i contatti si trova **solo, fallito e non rimane che la droga.**

Io per 23 anni sono stato tossicodipendente: so che si ricerca uno sconvolgimento.

Sconvolgimento non è altro che cercare un altro mondo.

Vuoi cercarti un altro mondo. Vuoi mollare con questo qui Ti piace stare in un'altra realtà

Comunque comincia **l'autodistruzione.**

Gli stupefacenti si usano per disattivarsi, cioè perdere la consapevolezza

Ma forse è la solitudine il vero problema.

La gente ha il terrore della solitudine, ma tutti in realtà si sentono soli.

La solitudine dà sofferenza, allora cerco la droga, così sono io che l'ho fatto ed ho così l'illusione di controllare

Ho così la sensazione di controllare la realtà

Anche la dipendenza ti fa sentire solo.

Così **ho sostituito la solitudine con la dipendenza.**

Per cercare di farne a meno sono stato male come un cane

Le prime volte volevo tentare di smettere e ho provato a non prendere niente; poi stavo male per un giorno e mezzo Quando ci si è dentro si finge che il problema non esista, mentendo anche a se stessi.

Sei consapevole, ma non ne parli neanche a te stesso.

I drammi vengono quando perdi la consapevolezza.

Arriva un momento che vedi tutto nero.

Quando si smette si è contenti!

Psicologicamente tu continui anche qui in carcere, col **surrogato della droga che è la terapia.**

Secondo me il metadone da solo non basta. Ci vuole anche un lavoro, una ragazza, l'affettività, la socialità.

Molti qui dicono: **“Quando esco mi vado a fare, sarà la prima cosa che faccio”.**

Beati quelli che non si fanno.

Scrivere

“Se solo potessi esprimermi... se io sapessi scrivere...”

Così ha scritto su un foglietto una signora uruguaiana. il giorno prima di suicidarsi, qui in questo carcere.

Io quando scrivo sono libero

La prigionia mi ha aiutato a riflettere. Qui ho momenti di riflessione

Mentre rifletto mi sento libero. In certi momenti non sono in carcere

Scrivere mi costringe a mettere in ordine le idee

Scrivere mi serve per osservare

Ieri dopo essere stato al processo ho avuto voglia di scrivere queste righe che ho intitolato

“Il processo”:

“Ho visto la tristezza e il dolore negli occhi di una ragazza, ho visto la sua paura.

Le mani si contorcevano mentre attendeva il suo turno.

Aveva sempre lo sguardo basso e raramente alzava gli occhi per guardare i suoi giudici.

La sentivo pregare (ti prego, ti prego, ti prego)”

Sarebbe bello scrivere, ma dipende dal posto in cui ci si trova; **in 4 in una cella come si fa?**

Ci vuole la concentrazione

Per poter scrivere deve essere notte. Devi stare lucido e tranquillo e il momento di evasione e di silenzio è la notte.

Con la TV accesa la concentrazione ti viene negata; e perciò nascono conflitti con i compagni di cella.

Non è questione di isolarsi; la calma viene quando cominci a scrivere.

Io col walkman nelle orecchie so già in testa cosa scrivere

Mi danno fastidio i compagni quando alzano la voce.

Io faccio così: mi siedo al tavolo e, quando mi vedono così, mi rispettano.

Scrivere è un modo di frugarsi Come sto vivendo?

Nelle prime pagine del libro che sto scrivendo sulla mia vita, racconto dei momenti passati.

L'ho scritto per me, per sfogo, per liberarmi di qualcosa, per imprimermi dei momenti che mi piacciono, come se scattassi delle fotografie.

Ho iniziato così:

È notte e mentre mi giro e rigiro nella mia branda cercando di addormentarmi, il chiarore dei fari esterni che illuminano a giorno il cortile sotto le mie finestre filtra nella mia cella un tenue raggio di luce, che schiarisce le foto appese di fianco al mio letto, le foto delle persone a cui voglio molto bene.

Così guardandole non posso far altro che cominciare a pensare; mi viene così spontaneo aprire il mio armadietto ed estrarne un involucro rilegato con un nastrino rosso: in quel pacchetto...

Ma un tenue bagliore di luce e di chiaro mi distoglie dai miei pensieri; rivolgo quindi il mio sguardo alla finestra e mi rendo conto che i primi chiarori dell'alba hanno pian piano preso il posto della luce artificiale dei fari e illuminano completamente la finestra, mettendo in rilievo le sbarre.

Come con l'aiuto di un raggio di luce mi ero assentato da questo luogo, così un altro raggio mi riconduceva alla cruda realtà: ero e sono un prigioniero, ma con tutto ciò so, grazie a momenti come quelli di questa notte, di essere libero

Mi fa piacere rileggerlo, ma soprattutto **vorrei che lo leggesse un giovane** di fuori o uno che sta dentro

A cosa serve?

Scrivendo mi sfogo

Quando sono agitato scrivere mi aiuta molto.

Io scrivo in momenti tragici: il primo giorno che ero qui ho scritto qualcosa, ma poi non ci ho capito niente. Non c'era collegamento fra una frase e l'altra

È uno strumento che serve a volte anche per comunicare con i compagni.

Scrivo per evadere, mi tiro fuori, tengo la mente altrove.

Mi capita spesso di svegliarmi verso le 3 di notte e di mettermi a scrivere.

È come una terapia.

Io quando fuori c'è solo cielo e stelle scrivo una preghiera, chiedo al Signore un miracolo.

Io scrivo alla mia donna e mentre scrivo non guardo fuori.

Ho scritto una poesia e subito la depressione se n'è andata.

Scrivere è l'unico strumento che mi fa estraniare dai soliti discorsi di carcere.

Si scrive per gli altri?

Ma perché un detenuto fa bene a scrivere? Chi gli lo legge?

Non è necessario scrivere per gli altri.

Si può scrivere per capire se stessi, per autoscoperta, per liberazione.

Vale la pena di incominciare

Il destinatario è importante?

In passato scrivevo moltissimo. Avevo una compagna laureata.

Oggi che non ho più quel legame ho più difficoltà

Se non hai nessuno non scrivi.

Una ispiratrice non è indispensabile, si può anche immaginarla

Scriverò una lettera a un amico.

a una donna.

Io penso di scrivere una lettera a me stesso.

Io volevo scrivere una lettera al mio giudice e a tutta la magistratura, perché prima di condannare una persona c'è da capire che l'unico rifugio per sopravvivere a volte è rubare.

Parlando, gli affetti non li puoi dire. Si parla del più e del meno.

Scrivo per farmi capire: poi quasi mi vergognavo di quello che le avevo scritto.

Il carcere favorisce la scrittura. Si può fare meno e pensare di più

Si ha più tempo a disposizione

La normale vita quotidiana non ti permette di scrivere. Il tempo lo troveresti, ma è lo stato d'animo che è diverso

Qui ti escono le belle parole. Fuori non scrivo.

La cultura di oggi è del prendi e vai, più pratica; si consuma tutto velocemente, si scrive poco.

L'importante è esprimersi, uscire fuori da se stessi. Anche con i gesti, con i cellulari, è sempre esprimersi.

Io nel mio giornale voglio creare una pagina del carcerato. Mi interessa perché io ho sofferto, qui

Ma all'esterno quanti sarebbero gli interessati?

In carcere si scrive in momenti di riflessione e di sofferenza. Pochi coglierebbero la sofferenza, perché non si ha voglia di soffrire

Bisognerebbe fare un nostro giornalino raccontando cosa succede qui.

Allora tu comincia a scriverlo!

Sì, ma se scrivo certe notizie di qui, a cosa vado incontro?

Cosa gli ne frega a chi è fuori di quello che si soffre qui?

Nell'opinione pubblica il carcere è qualcosa di negativo, un complesso di incapaci delinquenti

Spero che gli altri comprendano, che ci siano persone che nutrono gli stessi sentimenti espressi qui

Questa però è una sofferenza diversa, che si prova solo qui

Per scrivere ci vuole **molta voglia** e molta pazienza

Per scrivere delle esperienze che vivi qua ci vuole **una grande forza d'animo**

Ora non avrei la testa per scrivere. Questi due ultimi mesi mi pesano. Mia madre non sa neanche che sono in galera.

Prima più che diari scrivevo le sensazioni, i sentimenti, la rabbia e l'angoscia.

Quando vai indietro nel tempo e ritrovi alcune sensazioni, **non sempre riesci a descriverle**, a metterle sulla carta con parole adeguate

Uno che è colto, uno scrittore, è avvantaggiato, perché ha più modo di guardarsi dentro.

Non è vero, basta **non avere preoccupazione di belle parole**, non dobbiamo bloccarci pensando alle parole; tutti possiamo scrivere se ne abbiamo voglia.

L'importante è **fidarci delle nostre parole** e non cercare quelle degli altri che ci possono sembrare più belle, ma non sono le nostre

Poesia

poesia è

libertà comunicazione fantasia

piacere

espressione

immedesimazione amore ritmo

divertimento turbine calore

forza

speranza

allegria

universo bellezza

natura

riflesso angoscia

consolazione solitudine

tenerezza

Queste sono le parole che ci vengono in mente se pensiamo alla poesia.

Quando vogliamo scrivere ai nostri cari le parole che si usano di solito non ci bastano; le troviamo scialbe e inespressive.

Vogliamo sempre dire di più e meglio, dire proprio quello che sentiamo.

Allora ci aiutiamo con la poesia.

Lì le parole sono più belle, e suonano meglio.

Ci sembra che nella poesia sia più facile riuscire ad esprimere quello che pensiamo e proviamo: immagini, pensieri che abbiamo, emozioni.

Le poesie le leggiamo, le copiamo, le inventiamo e ce le leggiamo a volte fra di noi.

Qui abbiamo molto bisogno di poesia!

Io mi sfogo con le poesie. Anche rileggendole sto meglio. Ho scritto una poesia sul gabbiano

Anch'io scrivo poesie.

Io invece scrivo pensieri

Quando scrivo le poesie vivo una esperienza positiva.

In certi momenti sto bene con la mia mente, come se fossi fuori. È una esperienza reale.

Ma qui io non ho uno spazio per stare bene con me stesso.

Il Pianeta 2

Mi trovo lontano dal pianeta

in cui io sono nato,
in una meta ancora non trovata,
nella galassia stellare.

Rimango stupefatto dalla forza di gravità
che mi circonda,
vago nel nulla,
cercando di non entrare nei vortici
della galassia.

Ah, ritorno sul mio pianeta,
non ci sarà più nulla, perché l'uomo
ha distrutto tutto ciò che
nei secoli costruì.

Chi sa se in un altro tempo,
si riuscirà a vivere come prima.
Ma nel dubbio,
io rimango quassù aspettando che tutto
finisca e in un'altra vita io rinascero.

Letto di contenzione
Legato mi trovai, come se una
sentenza di morte dovessi avere,
una sensazione impercettibile.

Mi sentivo legato a quel letto con
cinture di cuoio,
era come se mi avessero messo in croce,
la rabbia che avevo dentro,
mi è stata tranquillizzata con delle punture,
con effetti allucinanti.

La mia testa era in un mondo fuori
dalla realtà,
erano passati dieci giorni ed io ero
rimasto sempre legato,
aspettando che qualcuno mi ridesse la
dignità di essere uomo
“Natale qua dentro”

Questa secondo me e secondo tanti è la festa dell'ipocrisia,
festa dei balocchi
per pochi fantocci,
per i prediletti degli agenti
coccolati dagli assistenti,
solo per pochi intimi dementi.

Questa è la festa del carcere
per coprire la vergogna
di farci vivere in questa fogna.
Ammassati come appestati
fra l'indifferenza di chi regna
in questa pena nella pena.
Perché questa gente indegna
vuole governare e programmare,
per trasformare il detenuto ideale
in incallito criminale.
Questo è l'obiettivo finale.
Tutto questo non è fantasia,
ma il frutto dell'ipocrisia.

“Ho scordato la mia razza”
Ho cambiato i colori della mia pelle.
Mi sono sacrificato in tutto.
Sono scomparso nella prigione italiana.
Sono straniero e detenuto.
Sono senza diritti e senza doveri.
Il mio punto debole è il silenzio.
Il silenzio mi serve come rispetto per me stesso.
Un silenzio che ci lascia andare.
Un silenzio con tanta pazienza.
La pazienza ha limiti.
Ma la mia non ha niente.
E perché?
Io rifletto su quello che mi succede.
Qui questo è il mio scopo.
Ma tanti non riflettono a niente.
Metterci d'accordo è una possibilità.
Ma con chi?...dove?...e quando?
E come????
Mettersi d'accordo con uno che non fa altro che aspettare
gli orari della terapia e continua a dire:
sono colpevole, sono innocente, perché sono straniero.
Spiacente!
Sono condannato ingiustamente a anni...me ne frego
Tu te ne sbatti i... ma io no no no
Pensaci: Pensaci. Riflettici!

Europa di paura.
Nazionalismo? In tutte le parti c'è.
Confini di paesi aperti, cuori di popoli chiusi.
Ovest contro Est. Nord contro Sud.
Cos'è la futura Europa duemila?

Una più estrema versione di Stati uniti?

Sfiga e destino

Tanti dicono: “È **destino** che dovevo venire in galera.”

È così, anche se uno non vuole.

Per me è **casualità**. Io potevo nascere o re o schiavo.

È sfortuna.

È **sfiga** e destino.

Io ho dormito in casa di uno che aveva armi

Se uno è buono può lo stesso finire in carcere

Per me il destino non esiste, esiste la mia **volontà**.

Ho le mani, le braccia, posso fare qualcosa.

In una comunità ho imparato a lavorare il marmo con lo scalpello, chi lo avrebbe mai detto? Riesco a fare questi lavori perché mi piace molto. **La mia voglia di vita è grande.**

Non è vero. Questa è fantasia.

Secondo me chi si considera fallito perché è in carcere sbaglia molto.

Dobbiamo darci uno spiraglio di speranza e **non buttare tutto il pessimismo su questo periodo che stiamo qui.**

Se ho 20 anni da fare, già lo so che **il bilancio** è negativo, e cerco di non farmi nessuna domanda.

Qui il 90% delle persone non fanno il bilancio, perché sanno già che è negativo.

Qui alcune domande non ce le poniamo perché abbiamo paura.

Sei tu che hai **paura**.

E tu no? Con 15 anni da scontare che domanda ti poni? Cerchi di non porti la domanda perché hai paura della risposta. Questa domanda te la poni solo quando puoi scegliere la strada, ma **qui non c'è nessuna strada.**

Il problema non è essere qui, ma non tornarci e **cosa fare per non tornarci.**

Io mi sto preparando per uscire, e penso a un cambiamento in futuro

Chi cerca lavoro lo trova, e il **lavoro è una cosa buona**; ti fa cambiare tante cose.

Cambi gente; ci sono i colleghi.

Ma io non voglio cambiare!

Io se voglio posso cercare di cambiare qualcosa in me, e poi piano piano arrivare a cambiare; ma tutto comincia dentro di me.

Puoi cambiare solo te stesso, non le altre persone.

Se uno si mette in questo stato d'animo di voler cambiare, **la situazione cambia?**

Cambia la sua, ma **la gente, la giustizia non cambiano.**

Certi dicono: devo cambiare. Poi escono fuori, non trovano niente e ricominciano.

Il decidere di cambiare vita non assicura un risultato. Non sappiamo se servirà: dipende da tante cose: per esempio come trattano gli stranieri. Nessuno può assicurarci i risultati. Quando uno va **fuori di qui può essere tutto diverso.**

Bisogna vedere come **la società** ti apre le porte. Quando esci devi avere un punto di partenza.

Certo, se c'è una possibilità che quelli fuori mi accettino bene...

Non facciamoci delle illusioni!

Quando uno commette sbagli, è difficile che **la gente** creda in te un'altra volta.

Io voglio **che mi giudichino per come sono adesso** e non per i miei precedenti.

Qui non c'è niente da imparare. Non si può cambiare in meglio

Qui dentro si ricevono calci e quindi ti costringono a fare la vittima.

Odio genera odio.

Si esce **ancora più arrabbiati** contro la società

Sono le istituzioni che non ti danno la possibilità di difenderti. Il carcere è l'università del crimine.

Questo argomento non si chiuderà mai!

Depressione

“Vorrei un interruttore da spegnere e riaccendere il giorno del fine pena”

Molte volte qui sento dire questa frase da miei compagni detenuti.

Secondo me chi **si lascia andare** qui dentro si lascia andare anche fuori.

Certi trovano l'alibi della galera per lasciarsi andare.

Qualcuno si sente solo, abbandonato da tutti

A volte in un momento di depressione si cerca **la solitudine**

Ora la si cerca, ora no

A volte ne hai bisogno. Te la crei nella tua testa da solo

E allora vuol dire che qualcosa non funziona in te

Oppure è la solitudine che ti può portare alla depressione

Ci sono diversi tipi di solitudine: una è quella dovuta alla mancanza di affetti, ma ce n'è un'altra più profonda, interiore, cioè sentirsi soli e non esserlo, non vivere le emozioni delle altre persone

C'è molta diversità fra uno che ha coscienza di sé molto forte e uno che è labile

Molti si spaventano, altri non hanno paura di entrare in se stessi

Qui o si accettano le cose passivamente o si hanno reazioni violente.

Essere deboli è più facile che essere forti.

Quando si esce di qui si è disperati.

Le sofferenze che ti dà il carcere si possono superare facilmente, ma quello che ti distrugge sono **la separazione** dal mondo e dagli affetti.

Siamo qui separati perché siamo un pericolo per la società.

La separazione ti distrugge la vita.

Il cervello ti si blocca per quello che succede qui. E quelli che sono in attesa del processo sono meno tranquilli.

Ho pensato anche al suicidio, ma tanto la condanna me la danno lo stesso.

Io dal '93 ho fatto sempre psicoterapia. Da adolescente ero ribelle. Ho provato a vivere da adulto, ma quando sto per arrivare a una cosa mi scatafascio tutto. Mi mancava un mese per finire un corso e è arrivata sta carcerazione. Ora dovrei **trovare l'energia** per rifare.

Lo psichiatra aveva scritto su di me 4 righe: **esaurimento**. Allora mi hanno mandato al quarto raggio alle celle a rischio (rischio di suicidio). Lì mi hanno tolto fornello, accendino. Così mi hanno tolto il mio essere.

Ho visto qui qualcuno che per un reato piccolo si è suicidato.

Eppure gli piaceva vivere ancora.

A tutti piace vivere.

Sopravvivere comunque...

Cosa devo fare, spaccarmi la testa al muro? Finirà prima o poi!

Bisogna stringere i denti.

Bisogna essere testardo.

C'è chi ci riesce e chi non ci riesce.

La galera è dolore

Ci vuole qualcosa che mi dà coraggio.

Possono aiutarmi i compagni di cella, quelli con cui parlo.

Ma se non sei tu che parli con te stesso...

Ma con chi devo parlare?

Qui tutti sono delinquenti come me.

Il carcere ti dà pochi stimoli.

Il tuo è un alibi.

Ciascuno è stimolo per se stesso.

Se entri nel tuo pensiero, l'intelligenza ce l'hai

Io la mia vita qui la devo condurre come una barca che devo far arrivare al porto nonostante le correnti.

Non devi lasciare che ti schiaccino.

Ma mica tutti abbiamo una forza così

La situazione è dura, ma non è che non ci sono possibilità.

Ce ne sono poche.

Per stare qui **ci vogliono energie enormi**. Tutte queste energie vanno incanalate per trovare qualcosa in più, un punto di partenza per dopo.

Questo è il posto migliore per farmi quattro conti e riflettere.

Se cogli quelle piccole poche occasioni...

La voglia di vivere arriva, viene piano piano, andando all'aria, tirando al pallone.
Come nel ballo i passi prima si imparano, poi si va.
Riesco a superare l'ambiente con un libro, un amico, una trasmissione, un gruppo.
Chi non ha nessun mezzo se lo deve trovare.

Tutti sono in grado di fare tutto.

Io sono stato in guerra quando ero molto giovane, sono stato in galera, sono stato nel deserto e sono riuscito sempre a sopravvivere. Vi assicuro che qui in confronto è un albergo a cinque stelle.

In carcere **si può far qualcosa per non peggiorare?**

Sì, per esempio la partecipazione a questo gruppo è qualcosa in più.

Se si riesce a prendere per mano la situazione...

C'è sempre da fare qualche cosa, qualche progetto.

Io voglio **che il mio tempo qui sia come una banca**. Mi occupo di disegno tecnico e leggo.

Non si deve mollare mai.

Il problema è che ognuno di noi ha un punto di vista diverso sulla situazione.

Certo è meglio, altrimenti sembriamo qui 14 burattini.

Sto solo dicendo che abbiamo scelte obbligate, non abbiamo la libertà.

Prima bisogna intenderci su cos'è la libertà, perché se è solo libertà nel muoversi...

Non mi riferivo solo all'andare fuori. **Comunque io mi sento libero lo stesso.**

Io ho letto in Platone che non si riesce a fare di un uomo libero un prigioniero.

Prima hai detto una cosa bella e cioè che ti senti libero lo stesso.

Sì, perché **sono io che reagisco**.

Sai che puoi contare solo su te stesso.

Ma se mi metto a pensare alla mia situazione è difficile.

Hai ragione, tutto dipende dalla situazione mentale che si ha.

C'è chi ci riesce e chi non ci riesce

Chi non ha nessun mezzo se lo deve trovare

Qui abbiamo il tempo che non passa.

Qui il tempo è un nemico da combattere

Nella giornata ci sono 3 o 4 ore in cui c'è un vuoto da impazzire. Sono le ore del pomeriggio dopo l'aria, dalle tre alle sei. Non sai più che fare in quel tempo lì. Verso sera bene o male ti prepari da mangiare, poi ti vedi un film. Ma in quelle ore c'è un vuoto.

Come sopravvivere?

Io ho risolto disegnando. Questi sono i miei disegni. Io ho scelto questa strada per andare avanti.

Certo dipende dalla voglia che hai dentro di te. Ora non soffro più.

Una volta un compagno mi ha detto che in carcere ci sono due possibilità, **o si peggiora o si migliora**. In un primo momento questa affermazione mi ha sconcertato, perché mi sembrava che così tutto dipendesse solo dalla persona. In seguito ho capito che invece c'è molta verità.

Certo, è vero. La decisione è nostra.

Uguale non esci.

ti incattivisci o...

No, non è così, perché non sei tu che scegli. Posso scegliere solo da libero. Qui siamo condizionati, obbligati; insomma dipendiamo dagli altri in tutto e per tutto.

Ma ci sono altre libertà, altre vie. Dobbiamo cercare altre vie.

Anche se condizionati dal regolamento ci coinvolgiamo con la nostra coscienza.

Noi siamo quello che ci sentiamo La barca la fanno i marinai

Qui c'è o il cattivo o il cretino. Non ci sono altre scelte e possibilità

No, non c'è soltanto il cretino-buono e il cattivo.

Si deve essere consapevoli.

Consapevole non vuol dire libero.

Essere consapevole per me vuol dire che so.

Insomma è il primo passo. Se non sei consapevole...

La consapevolezza non è un apprendimento di due minuti. Io quello che dico l'ho sperimentato. Ho letto in un libro che l'uomo non può accettare un'idea se non la sperimenta. Un altro non ha vissuto la mia esperienza ma è meglio è lasciare la porta aperta.

Ho letto in un libro questa frase che mi ha colpito. "Io posso essere libero anche nel più profondo dei burroni." **Quello che siamo dipende dalla volontà;** la decisione è sempre nostra.

Ho incontrato qui uno che aveva solo la licenza media e gli ho consigliato di seguire i corsi di scuola superiore, ma lui mi ha risposto che non gli interessa.

Chi ha consapevolezza sa che rimanendo ignorante fa il gioco degli altri.

Qualcuno dice: qua non siamo niente, ma non è vero, **io sono sempre lo stesso.** Sì, sei lo stesso dentro di te, ma non lo puoi dimostrare, perché ti fanno diventare una nullità.

Non è tanto la caduta nell'acqua che è grave, ma il restarci dentro.

Come entri in **cella** ti passa la voglia di vivere.

La cella è brutta, non ti dà ispirazioni, sopravvivervi non è possibile.

Non ci possono portar via la volontà di vivere.

Ci vuole una **forza interna**, una apertura mentale

Ognuno ha il suo sistema, le sue reazioni.

E poi ci sono gli alti e bassi: lui è in una fase; tu sei in un'altra.

Uno è scoraggiato, pessimista. Un altro è arrivato al fondo e pensa: "qui, se non reagisco..."

Per me sono importanti le prime sensazioni. Io al primo impatto con il carcere ho pensato: "Qui se mi faccio prendere dal sistema sono rovinato"

Con pazienza passiamo il tempo giocando al pallone. Ci sfoghiamo, ridiamo, e così il tempo passa.

Ci vuole **l'attività fisica**. Io stimolo i miei compagni a muoversi, così sono meno tesi.

Ci vuole anche **l'attività mentale**.

Bisogna cercare di iscriversi a **un'attività**, al disegno, alla scuola.

Oppure si può occupare il tempo leggendo, scrivendo, costruendo oggetti con gli stuzzicadenti.

Ogni tanto ci si chiede: "Ma come ha fatto quello a sopravvivere?"

L'uomo si modifica, si adatta

Chi è di indole buona non peggiora. Chi è di indole malvagia peggiora. In carcere si tende a peggiorare.

Qui si attraversano momenti tragici: per esempio lo shock dell'ingresso.

Ma soprattutto per non disperarti devi avere qualcuno. Questo vale per tutti.

Se hai una persona a cui vuoi bene, che ti incoraggia, quella è una gran cosa.

Si può cambiare?

Voglio cambiare vita, qualcosa mi morde dentro.

Certi ragazzi quando escono dopo anni di galera e incontrano gli amici di prima, si sentono dire: “Sei cambiato”.

Tu credi che il carcere ti possa cambiare?

Certo, perché qui soffrendo sono portato a riflettere

Cambiare se stessi è **un lavoro che spetta all'individuo**. Lo si può fare anche qui dentro.

Quando hai sbagliato, per cambiare devi sopportare tutto.

Quando tu commetti errori nella tua vita la paghi sempre, per tutta la vita.

Devi dimostrarlo che sei cambiato, se no sei sempre nel centro del mirino.

Devi dimostrarlo prima a te stesso qui, poi agli altri.

Noi abbiamo sbagliato, ma come si fa a riprendere di nuovo?

Con uno sforzo cerco di cambiare.

Se uno pensa: devo cambiare, allora può.

Non è impossibile, se si ha voglia. **Devi cominciare qui.**

Ci vuole molto tempo per modificarsi. È il tempo che ci modifica.

Se vivendo la tua vita quotidiana sei consapevole del cambiamento, **stai meglio.**

Stai cercando un segno tangibile per credere in qualcosa.

Chi fa progetti su di sé a lungo termine sta meglio.

Ma a me i progetti mi si bloccano contro le sbarre!

Io sono convinto in me stesso. Chiudo gli occhi e penso che non vorrò più fare quello che ho fatto.

Chi è che non vuole migliorare?

Ma certo è vero che **il primo passo è voler cambiare**

Io so quando sbaglio e vado nel fondo. Nessuno impara senza sbagliare.

Io quando ho detto basta è stato basta e qui non mi vedrete più, perché l'ho deciso.

Io credo che tu partendo da adesso ce la faresti.

Ma **se uno non ha obiettivi** non arriva da nessuna parte.

Dipende dall'esperienza e dall'immaginazione. Ci sono cose che sono come un perno per costruire.

Ma questo lavoro va fatto prima di uscire.

Spesso noi facciamo le vittime con le nostre famiglie.

Io non ho più la fiducia né della mia mamma né del mio papà.

Per rifarmi **devo diventare un camaleonte**. Mi devo spezzare mille volte.

Bisognerebbe invece pensare che ci è capitato di essere qui dentro, ma **possiamo ugualmente muovere delle cose.**

Sto cercando altre vie di uscite. Non è impossibile.

Io con me stesso mi faccio una promessa. Il Corano dice: beati i peccatori che diventeranno più onesti.

Se voglio davvero cambiare devo sacrificarmi davvero per un'altra vita.

So che se voglioMa è che non vuoi!

Le cose da sole non si cambiano. Io penso che uno si costruisce da sé.

Se uno nasce con un **carattere...**Ci sono cose che uno ha dalla nascita e non cambiano, come il fisico.

Non è vero! Non è che uno nasce con un solo carattere.

Io credo che l'uomo è plastico, il carattere se lo costruisce.

Il carattere è come una pianta, lo puoi coltivare

È il lavoro che forma il carattere.

Ci sono le abitudini. Le abitudini sono come una seconda natura.

No, il carattere è una cosa più grossa delle abitudini di vita.

Bisogna sapere cos'è il carattere.

Io sono tunisino: lì il mio carattere va bene, qui no.

Al mio paese mi dicono: che bel carattere! E qui mi dicono: ma che carattere hai!

È la testa che deve cambiare.

Se a un certo punto capisco, prendo posizione, posso ripartire in modo diverso, sono convinto che ce la faccio.

Ma sono sempre io che sono arrivato a quel punto, e allora **devo capire le cause**

Io voglio solo capire. Comprendendo sali di un gradino

Se uno ha il vizio di essere materialista non ce la fa. Ora ho deciso di pensare prima a me stesso e poi ai **soldi**.

Io posso raccontare la mia esperienza. So che sono andato a rubare perché volevo altro, il lavoro di scaricare le cassette ce l'avevo, ma **non mi bastava, io volevo altro, di più.**

Una persona se vuole ottenere una cosa, può, bisogna vedere **quello che gli succede nella testa**

Per poter ricominciare diversamente, occorre riconoscere che si è sbagliato.

Certo se io sono in galera vuol dire che **qualcosa non andava bene**. Magari non ho fatto il reato, ma c'era nella mia vita un disordine per cui mi sono meritato la reclusione. Un disordine nel mio comportamento..O piuttosto un atteggiamento.

Basta pensare ora dove ti trovi e cosa hai fatto in passato.

Certo avrai fatto anche cose belle.

Rubare è stata **una mia scelta**. Potevo vivere di pane e patate.

Ora viviamo nel troppo benessere.

Quando hai spacciato non accetti più nessun lavoro.

In un'oretta guadagni anche quattrocentomila e lavorando prendi cinquantamila al giorno con un padrone che ti scoccia.

Quanto spendevi al giorno?

Duecentomila.

E pensa al tuo paese cosa faresti con quei soldi!

Hai detto che uno straniero che arriva in Italia per vivere spaccia. Ma bisogna chiederci che modello di vita uno si è fatto venendo in Italia. Io non ho come modello Berlusconi, ma un modello di vita normale.

Tutto dipende da che modello di vita ho in mente.

Io volevo tornando al mio paese fare un palazzo.
Se si vuole vivere normalmente le cose sono diverse.
È una cultura da rifare.
Io a volte nella solitudine mi creo dei nuovi valori
Sono qui perché ho sbagliato, lo so. Ma mi devo trovare dei **nuovi valori!**

Via le sbarre dal cervello!

Politica

Il mondo è così.

Smettila di dire che il mondo è così!

Siamo noi che abbiamo fatto il mondo così. Cerchiamo di cambiarlo.

Io me lo sono trovato così. Devo fare il puro?

Chiediti cosa puoi fare per cambiarlo.

Io osservo le statistiche.

L'uomo non può solo osservare.

Qui stanno cozzando due concezioni di vita diverse.

Beh, ogni ideologia ha la sua parte di verità.

Sì, ma io vivo, penso e scelgo **come se fossi solo** o tengo conto che ci sono anche gli altri e **mi interessa che tutti stiano un po' meglio?**

Questo gruppo non si è formato per la politica, che non mi interessa!

Questa non è politica ma è parlare delle cose del mondo.

Se qualcuno ti dice: "Iscriviti a un partito!" Quella è politica.

Si sta cercando di capire come mai i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

Che me ne frega a me dei poveri?

. Questo di cui stiamo parlando ti dovrebbe interessare.

Se volete parlare solo della vita di noi carcerati, ci mettiamo contro un muro.

Mi può servire sapere quello che succede fuori.

Conoscere i problemi di altri paesi è un fatto di cultura. Si può imparare.

Quando analizziamo i problemi, dobbiamo chiederci: perché succede? Se c'è qui un muro che crolla, vado a vedere da chi è stato costruito, che materiali sono stati utilizzati, se qualcuno ha preso mazzette.

Sì, ma ognuno pensa a se stesso.

Chi è che ha detto che l'uomo è un animale politico?

È stato Tommaso Campanella. Voleva dire che l'uomo fa parte della città. **Non c'è nessun uomo isolato.** Chi si isola si frega.

C'è chi si interessa e denuncia, come Ziegler, di cui abbiamo letto un articolo.

Quello è matto, rompe i coglioni e fa il parlamentare in Svizzera. Vive di questi attacchi che fa.

La Nestlé **in Africa** ha guadagnato con il latte in polvere. All'inizio lo ha dato gratis per farli abituare.

Chi vende non fa il sociologo.

C'è sempre un business di mezzo

È per gli interessi economici che ci sono le guerre.

Come fa il Senegal a essere democratico se l'80% dell'economia è controllata dai francesi? Come fa a essere indipendente e democratico con 4000 militari francesi?

È l'economia che comanda; è la potenza che comanda. È **il Fondo monetario**.

Non è così, è peggio. Se tu chiedi dei soldi al Fondo monetario, ti dicono che per averli devi fare questo e questo, cioè devi diminuire il salario, far soffrire i popoli. Al Fondo monetario non sono strozzini, sono usurai, e **questa è violenza**.

La **povertà** di un paese dipende da ciò che un paese ha..

Nel mio paese ci vogliono diecimila chili di cacao per un computer.

Tu semplifichi troppo.

Il fatto è che le **materie prime sono state sfruttate** da altri popoli.

Quando il petrolio finirà, gli Arabi continueranno a morire di fame, anche se ci vorrà tanto di quel tempo prima che finisca.

Gli stati africani sotto il controllo di altre potenze sono come un giardino senza frutti.

Il popolo non ha mai goduto dei suoi frutti.

In tutti i conflitti vanno di mezzo i poveracci. Nelle guerre muoiono sempre i poveri.

La maggior parte dell'Africa è stata sempre sotto prigione, ma l'africano si è sempre sentito libero.

Facciamo l'esempio dell'Algeria, che mantiene economicamente la Francia con **il greggio**. Lì con le elezioni politiche del '91 il F.I.S ha avuto grande successo, ma il giorno dopo i militari sotto l'influenza di Mitterand hanno sciolto il F.I.S. e nel paese si sono provocati scontri feroci. Quelle elezioni erano per la prima volta democratiche e regolari, ma è la Francia che ha messo i militari al potere e ha imposto un colpo di stato.

Se il commercio mondiale va avanti così, ci saranno sempre i privilegi per i ricchi e i prezzi bassi per i prodotti dei poveri.. La cosa è molto preoccupante Tutto questo va calcolato. Se si dicesse: perdoniamo il debito a tutti i paesi e facciamo tutto di nuovo, allora avrebbe un senso. Chi fa il prezzo delle patate, della lana,etc.? C'è da parlarne come prospettiva.

Non possiamo tollerare un mondo dove si sperpera mentre altri non hanno il sufficiente.

Non possiamo accettarlo.

Ci sono questi bambini malati con le gambine magre, eppure si spendono tanti soldi inutilmente.

Per esempio a Londra hanno tirato su una grande ruota panoramica che costa miliardi.

Sarebbe come se qui in carcere uno mangiasse il caviale mentre altri non hanno il necessario.

Beh, adesso mettiamoci calmi con questi discorsi. Sarebbe come dire: bruciamo le limousines.

La costruzione della ruota è un business di qualcuno. Non direi che sono soldi buttati. Non riconosco questo nesso. Il tuo è un **discorso libertario esagerato**.

Per me le guerre nascono solo dall'interesse.

C'è sempre o l'interesse dei soldi o il fattore religioso.

La religione muove gli spiriti più del denaro.

Secondo me la cosa più importante è il **fallimento dell'ONU**, che non ce la fa ad evitare le guerre.

È l'ONU che dovrebbe evitare le guerre.

Gli Usa sono una grande potenza, ma sono appena nati, non hanno una loro identità, sono una discendenza della nostra cultura.

Ora si sono arricchiti, sono forti, si sono nazionalizzati ed hanno una loro cultura.
Da quei bastardi sono venuti fuori dei puro sangue.
I puro sangue provengono sempre da dei bastardi.
Io non voglio essere comandato neanche da un puro sangue
Quello che conta è chi comanda.

Riuscite a ricordare qualche guerra per la **difesa dei diritti**?
Per esempio per impedire che si ammazzino delle minoranze?
Quando in uno stato succedono ingiustizie e vengono uccisi innocenti si deve intervenire o no?
Io penso che se si ammazzano delle minoranze si deve intervenire.

Secondo me le guerre non risolvono.
Il principio di autodeterminazione dei popoli va rispettato.
I cavalieri della tavola rotonda discutevano e si sentivano di intervenire per difendere i deboli.
Ma all'ONU sono 150 stati non tutti uguali, perché c'è **il padrone del mondo**, cioè gli USA.
Gli USA sono intervenuti prima che l'ONU decidesse.
Bisogna capire a cosa servono la NATO e l'ONU e quali sono le regole.
Ma di cosa si discute all'ONU? Solo di guerre?
No, anche di salute, di educazione.
Secondo me la pace si offre e non si impone
Questa è **la non violenza**.

Usare la violenza viene in mente a tutti. Tutti quando siamo in difficoltà facciamo i violenti.
Il terrorismo e la violenza sono una cosa giusta? Non erano giusti nemmeno quelli che combattevano per le Crociate. Non si può dire che il FIS uccide per difendersi.

Io sono del Perù, ma non tutto quello che so viene da lì. La povertà e la ricchezza sono internazionali e chi è povero è sfruttato. Non mi metterei mai nella testa di un uomo attribuendo quello che pensa alla sua povertà, ma cercherei di capirne le idee.

Lo sfruttamento non esiste e non va preso in considerazione.
Voi che siete sfruttati dite che lo sfruttamento non esiste?
Ma io condannato devo pagare per forza.
E non siete sfruttati? C'è gente che ci guadagna.
Attenzione che **dove c'è il potere ci sono i soldi**. Le armi non sono soldi?

Vi voglio leggere quello che ho scritto ieri in cella:

“Lettera a tutti i cittadini del mondo” di R.

Siamo sotto la minaccia delle multinazionali che vogliono brevettare i patrimoni genetici, ma nessuno ne parla. Non si pronunciano su questo né la Chiesa, né i partiti, eppure è cominciato da tanto. E una strada di non ritorno, è un processo che coinvolge tutti. La terza guerra mondiale non ci sarà, però quando tutti avranno capito la grandezza di questo disastro sarà troppo tardi. Le grandi multinazionali vogliono comprare il patrimonio genetico di piante e di persone. Hanno comprato il patrimonio genetico di ogni abitante dell'Islanda, dove non ci sono mescolanze etniche e lo hanno brevettato. In questo modo le multinazionali diventeranno padrone di popoli e di prodotti agricoli e

non si potrà più neanche fare la rivoluzione contro questo potere. A Seattle gli abitanti si sono opposti a questo strapotere.

Io vi propongo di essere consapevoli, di informarvi e di stare attenti allo sviluppo di questo fenomeno, perché sapere cosa sta succedendo è un punto di partenza.

Tv e stampa

Quando vengono le varie televisioni **viene mostrato solo il lato buono del carcere.**

Andassero un po' a vedere nelle celle di transito, o lì dove trattano le così dette malattie psichiche.

Andassero a vedere le situazioni di disagio estreme, dove le persone sono legate ai letti e vengono pulite con gli idranti, le situazioni che qui a San Vittore ci sono.

Detenuti che dormono nei montacarichi, 7 persone in un metro quadro. Umidità, vetri rotti... Stiamo dicendo solo ciò che è, una situazione di fatto. Non è che c'è molto da aggiungere.

Qui se fai una foto di una cella esci proprio dal mondo.

Perché non fanno le foto di quando si dorme per terra perché non c'è il materasso?

E poi solo i detenuti del penale parlano. Quelli sono in tre e parlano per tutti.

La proposta del sesso in carcere fa notizia Si dovrebbe parlare di pulizia, non di sesso.

La pulizia non fa risonanza!

Di scarafaggi e topi si dovrebbe parlare.

Ma il vero problema qui è uscire.

cercare di restare senza troppi danni.

Vediamo i discorsi della tv sul tema del carcere.

Vediamo come è stato affrontato il problema sicurezza, senza nessuna alternativa.

Il generale intervistato dichiara che gli agenti difendono la società dagli assassini, ma questo non è vero

E dice che gli agenti non fanno violenze, perché sono padri di famiglia; ma anche i detenuti sono padri di famiglia.

Poi conclude che il carcere non dovrebbe esistere. Questo lo dicono tutti.

E perché non dice "finché c'è facciamolo andare meglio"?

Secondo lui le guardie sono lì per educare i detenuti.

Chi non viene in carcere sta alle parole dell'intervistato

In molti non siamo d'accordo con il servizio del TG3 sulla giornata di un detenuto straniero.

È un inganno.

La TV prende sempre le celle grandi.

Si sa, **la TV non mostra le cose come sono.**

Per noi qui, che abbiamo dei problemi ad entrare in contatto con la realtà, **la televisione ci allontana ancora di più**

Ce n'è sempre uno o due che vogliono sempre guardarla e ce n'è uno che ci sta sempre attaccato.

A me la TV mi manda a pezzi

La maggior parte se ne frega della TV; un film o un altro è indifferente
L'importante è sapere perché non guardarla più.

Quelli del Ministero non si dovrebbero lasciar guidare qua dentro.

Lupo non mangia lupo!

Caselli va a visitare solo le celle che gli fanno vedere.

È comodo fare politica così.

E pensare che senatori e deputati possono entrare in carcere quando lo vogliono, senza farsi annunciare.

Bisognerebbe che un po' di giornalisti assistessero ad alcuni processi.

Ad un processo c'era un giudice che stava dormendo!

Di quello che ha sparato alla stazione Centrale, non dicevano che era un pentito, dicevano solo che era uno che aveva ammazzato..

Non dicevano che era un collaboratore protetto.

Ma chi paga i delitti commessi da un collaboratore di giustizia?

Sofri ha scritto quello che è il carcere in Italia. Chi lo vede diversamente non si è ancora scontrato con la realtà.

Ha parlato delle terapie, degli educatori, dei tagli che certi detenuti si fanno. È così la realtà.

Lui è riuscito a **portarle fuori queste cose**, perché si chiama Sofri. Noi non ci siamo mai riusciti.

Se proviamo noi a scrivere una lettera **non ce la pubblicano**.

Su Magazine si parla del morto del 6 ottobre, ma non della morte del mio compagno di cella.

Certo, questa rivista è diretta dal direttore del carcere; cosa vuoi che ci mettano?

Le nostre esperienze devono essere portate all'esterno.

I telegiornali danno notizie sulla delinquenza, ma **non si dice cosa succede qui**.

L'opinione pubblica pensa: che meraviglia quel posto! Le guardie e il direttore sono sorridenti.

Sembra il posto ideale, se ne pensa troppo bene.

Io vorrei scrivere un pezzo dal carcere, raccontare dei fatti.

Ma a chi interesserebbe? Solo a chi ha parenti dentro.

Se uno fuori dice: "chi ha fatto un reato sia castigato, non mi interessa come lo trattano e come si reinserisce", questo ha dimenticato che **se la foglia ingiallisce bisogna guardare alla pianta**. Il problema è di tutta la pianta.

E così è nella società, dove **nessun gesto è isolato**.

Ciascuno deve domandarsi: "Che parte ho io nel comportamento di quello che sbaglia?"

Questo lo dimentichiamo sempre e quando uno sbaglia non cerchiamo di trovare le nostre responsabilità.

Ogni tanto vale la pena di tener presente questo ragionamento.

Dopo aver letto **l'articolo di un noto settimanale abbiamo scritto questa lettera:**

Gentile giornalista,

.la ringraziamo per essersi interessata al nostro inferno.

Ma le chiediamo: con il suo articolo Lei quale messaggio voleva inviare ai suoi lettori?

Voleva far loro sapere che ci sono degli uomini che vivono in una situazione di grande sofferenza, descrivendo queste condizioni di vita, per provocare in loro una giusta indignazione per come si trovano a vivere degli umani?

Chi legge di questo inferno prova simpatia verso gli uomini che ci vivono?

A noi è sembrato che Lei più che delle condizioni disumane parli della disumanità dei detenuti, perché Lei scrive di:” corpi che sporgono dalle sbarre come quelli di animali feroci, facce livide, furia di carne umana, gabbie di travestiti, bolgia dantesca” e, peggio di tutto, di “ombre odiate”.

Non le sembra che chi legge questo suo reportage provi prima di tutto un senso di disgusto e di rifiuto verso di noi?

Inoltre le fotografie che corredano l’articolo colgono gli aspetti più impressionanti, come alcuni corpi pieni di tagli, e braccia che si sporgono dalle sbarre. Tutte cose vere. Ma come mai il fotografo non ha colto anche qualche volto di noi uomini? Forse dall’osservazione dei nostri volti si potrebbe anche avere simpatia per noi, si potrebbe comprendere la nostra umanità insieme alle bruttissime condizioni. I lettori avrebbero potuto considerarci anche come persone e non solo come una massa anonima di corpi.

Provi a incontrare qualcuno degli insegnanti o volontari che ogni giorno entrano qui e parlano con noi. Forse la sua visione e quella dei lettori cambierebbe un po’. Perché da questi visitatori noi ci sentiamo accettati e ciò ci dà sollievo..Per loro non siamo ombre odiate.

Noi non siamo solo deboli, frustrati e privi di dignità.

Noi non siamo così

.Noi siamo uomini, nonostante le condizioni difficilissime in cui stiamo vivendo qui.

Questa nostra umanità non risulta dal suo articolo.

Cordiali saluti da un gruppo di detenuti di San Vittore.

Nessuno ci ha risposto e allora dopo due mesi abbiamo scritto quest’altra lettera firmata da molti di noi:

Gentile giornalista,

in riferimento alla nostra lettera, che comunque non ha mai avuto risposta, dopo la sua visita al carcere di San Vittore, la invitiamo a riflettere sulla situazione che si è venuta a creare nelle carceri d’Italia in queste settimane.

I detenuti di San Vittore

Religione

Noi crediamo in Dio e questo è il nostro destino.

Nel Corano Dio ha detto che tutti abbiamo un destino.

Qui Dio non c’entra niente. **Tu scegli** la tua vita.

Non è Dio che ti ha costretto a spacciare.

Tu sei responsabile dei tuoi atti. Tu puoi scegliere fra il male e il bene.

Non è giusto usare Dio, **sei tu che devi combattere** le ingiustizie

I miei problemi me li risolvo io, non me li faccio risolvere da Dio, sarebbe troppo comodo.

Anche **nel cattolicesimo** non si pensa che Dio annulli la libertà umana. È un incrocio.

Tu che sei musulmano dici sempre la stessa cosa, parli del Creatore.

Qui bisogna parlare solo di realtà, non di fantascienza.

Tu metti sempre il Creatore davanti, è troppo facile!

Dimmi invece cosa provi. Guardiamo alla realtà.

Così tu ti stacchi dal tuo prossimo. Come le trattate le donne, voi?

Le nostre donne sono contente così.

Se per un musulmano spacciare è male, è peccato, perché coltivate la droga?

Nei miei paesi, dove si trova la droga, la gente religiosa non la usa, possono raccoglierla e non la usano. Il Creatore ha già spiegato tutto. Tutto quello che noi viviamo è già scritto.

Ti dici che loro non c'entrano niente? Ma perché allora non coltivano il grano?

Forse è **il Creatore che mi ha portato qui** per proteggermi

Prima ero arrabbiato perché dalla giustizia ho sofferto ingiustizie

Quando sono venuto qui piangevo, dicevo: sono una vittima.

Poi ho ricevuto dal Creatore un dono, l'illuminazione.

Sono cambiato perché sento che ho avuto modo di avvicinarmi di più al creatore

Se uno sa cosa vuole il creatore, non è **mai solo**.

Io sono credente, ma sono solo e **la mia solitudine sono io che devo farmela passare**

Non sei abbastanza credente!!

Nel Corano è scritto: **“I miscredenti avranno un severo castigo”**

Non ho mai trovato un non credente che avesse colpa di non credere. Perché castigarlo?

Non puoi imporre a un'altra persona di credere.

Io sono stato a Lourdes per **verificare** i miracoli e per verificare che esiste una entità superiore.

Non è questione di prove, non ci sono prove.

Nella vita tutte le cose hanno una prova?

L'innamoramento è una cosa senza prove.

Che prove hai che il tuo affetto è giusto?

Io non ho un credo ben definito, credo in qualcosa, ma non capisco in che cosa

Ciascuno crede a suo modo, e nessuno può cambiare il modo di credere degli altri

L'unica cosa buona che puoi fare è stare bene con te stesso e con gli altri.

Io ho bisogno di persone, non del Signore.

Io dico che **vivo in questo mondo, nelle cose di oggi.**

A me **della religione non me ne frega niente**, buttiamoci nel quotidiano.

Sono stato lasciato solo in collegio a 8 anni. Ero lì lasciato e mi sono sentito solo, con nessuno a cui attaccarmi. Da lì mi sono costruito in me stesso la mia vita interiore. Volevo solo vedere dentro di me.

È nella sofferenza che ti arriva la riflessione, non nell'allegria.

“Tu hai poca fede. Sei un po' miscredente.” Così il Cappellano mi ha detto.

E anche: “Basta avere la fede” “Il processo ti è andato male perché non credi abbastanza” “Certo non sei fortunato”.

E a noi di questo raggio: “Io preferirei andare in America del Sud piuttosto che stare qui con voi.”

Il cappellano ogni settimana ci racconta un fatto nuovo. Lui ha parlato con qualcuno, ha ottenuto un permesso...

. E tu ci credi?

No, dice bugie.

Ci parla di miracoli. E ci dice: “ A te viene fatto il miracolo solo se lo vuoi.”

A chi gli chiede perché il miracolo è stato fatto a uno invece che a un altro, risponde.: “ Il miracolo ce l’ha soltanto chi lo desidera.

Ma questa roba qui non c’entra col Vangelo.

A me mi ha detto: “ Ringrazia Dio che sei in galera, perché hai conosciuto Gesù”

Ma non lo potevo conoscere fuori?

Lui ha bisogno di dire a se stesso e agli altri che ha un senso la sua presenza qui. Si accorge che le cose qui cambiano lentamente e allora racconta di casi in cui la sua presenza qui è servita.

Qui preti e suore contano moltissimo. Se sapessi quanto valgono un prete e una suora, se lo vogliono.

Con i leccamenti e le raccomandazioni si ottiene molto.

Un detenuto qui ha ottenuto di andare in un convento perché si è pentito ed è diventato osservante delle pratiche religiose.

Lì dentro sta come murato.

Sì, ma il convento non è un carcere.

Quelli del gruppo **Incontro e Presenza** ci danno dei libretti con testimonianze di giovani che hanno visto Dio.

Ci portano sempre le caramelle.

Questa è propaganda ciellina.

Vedi la differenza col nostro gruppo?

La gente dice: “Questa è la mia religione” per questo scoppiano le guerre.

Ma il traguardo finale delle varie religioni qual è? La liberazione completa dello spirito.

Se il fine è quello di ottenere le stesse cose, mondo unito, terrestri uniti, l’Europa non è troppo piccola?

Le divisioni vengono dalle religioni

Sì, l’economia è importante, ma è la religione nata dall’uomo che, da che mondo è mondo, divide

Tu hai detto religioni, io direi ideologie, interpretazioni del mondo

Il nazionalismo, l’ideologia di razza.

C’è un gruppo di varie nazioni che non fanno funzionare il sistema umano

Gli USA combattono per tenere ordine

No, combattono per avere la supremazia, per strafottenza

Le guerre si fanno per avere guadagno; è **il consumismo** che porta la guerra.

Le religioni sono una cosa, le organizzazioni religiose un’altra.

Io mi interesso di religioni. Credo nella reincarnazione. Il fine è la purezza dall’animo.

Questa mia vita potrebbe essere il mio purgatorio.

Se fosse come dici tu, si andrebbe più d'accordo? Non ci sarebbe più l'opposizione ricchi poveri? Magari uno può pensare di vivere felice avendo rapinato una banca, poi comincia a vedere che ha sbagliato.

Dopo, quando muori, non resta niente.

Fino alla morte questo voler stare meglio è solo un sogno.

È un'illusione.

Come proponi di vivere questa che hai chiamato illusione?

Lasciando andare tutto.

Dovremmo accontentarci di quello che abbiamo.

Ma scusate: perché ci troviamo in galera se facciamo questi bei discorsi?

Chi rema contro l'umanizzazione?

Educatori

La parola educatore ha un significato specifico e trasparente: **la rieducazione di un individuo.**

Per accedere ai **benefici previsti dalla legge**, per fare una relazione carceraria per **affidamento** in prova, o per **ottenere i giorni** occorrono le **relazioni di sintesi** fatte dagli educatori.

Quindi **i colloqui con educatori** ed assistenti sociali devono essere frequenti.

Solo così si possono aiutare i detenuti nel reinserimento nella società e nella famiglia.

Questa è la legge:

L'èquipe di trattamento (educatore, criminologo, psicologo) c'è per rieducare il detenuto. Il suo parere influisce sul magistrato di sorveglianza che legge le sintesi fatte dall'èquipe e ne tiene conto per concedere i benefici.. Al detenuto che entra si chiede se vuol entrare nel trattamento..

L'èquipe di trattamento entra in funzione solo quando sei definitivo. La sintesi la fanno l'educatore, lo psicologo, il criminologo, il vicedirettore e i servizi sociali che dovrebbero vedere la tua situazione esterna. Le guardie no, non c'entrano; ma **l'educatore assorbe dalle guardie**. Il direttore firma la sintesi.

Nell'art. 27 dell'Ordinamento penitenziario si parla di **Osservazione della personalità**. (Si tratta di osservazione scientifica per conoscere il vissuto e le esperienze di ciascun condannato o internato, in modo da poter riflettere insieme a lui sulla sua condotta antiggiuridica. Si deve così giungere alla formulazione di un programma individualizzato di trattamento. L'osservazione è condotta da personale dipendente dall'Amministrazione e, secondo le occorrenze, anche da professionisti.)

La finalità è l'aiuto alla comprensione di un certo comportamento.

Tutti i nuovi giunti devono essere chiamati dall' assistente sociale e dallo psicologo.

C'è il problema di ottenere i giorni di sconto pena.

Il beneficio dei giorni di riduzione pena è un diritto e non una opportunità.

Nell'art. 103 si parla di **Riduzione di pena** per la liberazione anticipata: la partecipazione del condannato all'opera di rieducazione è valutata con particolare riferimento all'impegno dimostrato nel trarre profitto dalle opportunità offertegli nel corso del trattamento e al mantenimento di corretti e costruttivi rapporti con gli operatori, con la famiglia, con la comunità esterna

Questi giorni non ce li scontano se non attraverso gli educatori.

Ma gli educatori non si vedono quasi mai, e quando vengono, presto vanno via.
Per incontrarli bisogna essere definitivi, e si fanno **domandine** a cui spesso non si ricevono risposte.
Non essendoci le sintesi, non ci sono i benefici previsti, e così anche chi si comporta benissimo non ottiene i benefici.

Capita molte volte che quando si va in Camera di Consiglio mancano le relazioni degli educatori.
Gli educatori dovrebbero essere presenti nel raggio permanentemente e non solo un mese prima delle Camere di Consiglio.

A San Vittore gli educatori sono scarsissimi: 1 ogni 500/600 detenuti. Quindi è impossibile che possano ascoltare in modo proficuo e sollecito tutti i carcerati a loro assegnati.

La causa del disservizio non sono gli educatori. **Occorre chiedere l'assegnazione al carcere di tanti altri educatori** in rapporto adeguato al numero dei detenuti.

Altrimenti le sintesi vengono chiuse quando il detenuto ha espiato e scontato tutta la pena, e la eventuale sintesi è ormai superata e inutile; pertanto si è perso del tempo inutilmente, tempo che poteva essere dedicato ad altri detenuti.

Ci vorrebbero più educatori per noi del sesto raggio secondo piano.

Da quando sono qui non ho mai visto un educatore.

Anch'io sono nella tua stessa barca. Non hanno prove su di me. Dovevano beccare uno. Il P.M. ha portato uno psicologo che parlava confuso. Le prove le hanno costruite.

A volte in Camera di Consiglio non ritengono necessario leggere le sintesi, e ti dicono: " Si rigetta perché non si esclude la pericolosità o la reiterazione del reato." Hanno ascoltato i carabinieri.

E perché alle riunioni degli educatori non partecipa anche il magistrato?

Se vuoi parlare con l'educatrice, ti devi segnare tutte le sere dallo scrivano, ma se poi viene e tu proprio quel giorno non ti eri segnato, non ti chiamano. Non importa che eri nella lista tutti i giorni precedenti. E se ti sei segnato per la matricola e quando è venuto il tuo turno sei all'aria, non ti chiamano.

Io adesso con gli anni che ho, devo subire.

Gli educatori qui non bastano.

Sì, ma questi sono problemi dell'Amministrazione.

Ma se molti di noi non hanno mai nemmeno incontrato un educatore!

Io non l'ho mai incontrato.

Neanche io

Io per 5 volte ho fatto domanda per parlare con l'educatrice e non ci sono riuscito.

Gli educatori sono pochi e hanno colloqui solo con i definitivi..

Gli educatori si interessano più ai definitivi che agli altri.

Io ho insistito per proseguire il colloquio iniziale, ma me lo hanno negato perché non ho il permesso di soggiorno

.

Se non ho nessun rapporto, **ho diritto** a questi giorni.

Se mi comporto benissimo e non mi danno i benefici...

Ora qui al sesto gli educatori non li vediamo più.

Qui al COC ci sono moltissimi esterni. Che ci stanno a fare?
Se cerchiamo di avvicinarli hanno sempre fretta; stanno sempre in riunione.
Non dovrebbero darmi retta?
Se poi si reclama è ancora peggio.

Ma questo lavoro lo fanno col cuore o solo per lavoro?
Far bene il lavoro è un loro dovere. Non si può pretendere che lo facciano col cuore.

Agenti

Il loro motto è **vigilare**.
Per loro noi detenuti **siamo tutti uguali**.
Loro devono fare le guardie e io devo fare il detenuto. A ognuno la sua professionalità.
Non è il caso di avercela con loro solo perché portano la divisa.
Molti si credono qualcuno solo perché hanno la divisa
Chi ha la divisa si sente forte; gli hanno dato un potere in più.
E c'è chi per ambizione vuole essere chiamato non agente ma superiore o appuntato.

Con le guardie ci devo combattere tutti i giorni.
“La galera te la sei voluta te” Questa è una frase che dicono spesso. Ti fanno dei dispetti e non capiscono che abbiamo anche dei diritti. Pensano di farci dei favori se fanno il loro lavoro.
Per gli agenti noi siamo dei tossici di merda. Per loro non valiamo un cazzo. Ci guardano come dei pazzi. Per loro siamo dei disadattati. Del resto, per loro: più tossici, meno teste che ragionano.
Non mi fa né caldo né freddo come mi guardano le guardie. Io non mi sento inferiore.
Quello che è **importante è la nostra autostima**.

Non mi possono dare l'aiuto di cui ho bisogno per farmi sentire più me stesso.
I più hanno studiato solo fino alla media.
Io vorrei che almeno **non mettessero ostacoli alla mia rieducazione**.

A volte hanno comportamenti scorretti, a volte anche corretti.
Anche loro hanno motivi di stress.
Bisogna cercare di capire le situazioni.
Dobbiamo studiarli uno a uno, **considerarli uno a uno** e trattarli nel modo che ci serve
Anche fra noi detenuti bisogna un po' saperci fare, prenderli nel loro giusto verso. Per esempio gli si può dire. “Cosa posso raccontarti per convincerti ad aprirmi la porta?”

Sanno che il detenuto chiuso schiatta
Quando c'è uno che sta male per astinenza gli **dicono con rabbia**: “ Vai a dormire che ti passa.”-
Non sono mica medici, non possono valutare.

Viene la rabbia **per i dispetti** che alcuni ti fanno ogni giorno.
Per esempio se quando vengono per aprirti la cella per andare all'aria tu in quel momento non sei pronto, loro chiudono e basta, e tu sei costretto a rimanere dentro.
Oppure quando facciamo le domandine non ci chiamano.
Ce n'è uno che pur di non fare tre passi non ti risponde.

Chi ha fatto solo la terza elementare non ce la fa.

E a volte rispondono: "Non sono qui per voi".

L'altro giorno hanno preso un marocchino che voleva andare all'aria e lo hanno scosso in quattro.

Certi ti provocano, si vogliono divertire.

Allora c'è una goccia che fa traboccare. **Puoi essere disperato per la rabbia.**

Se uno viene qui che sta male non ha scampo.

Certe cose ti fanno soffrire, perché ogni giorno ci viene negato qualcosa.

C'è una guardia che ha una voglia matta di farmi chiudere.

Dieci anni fa picchiavano i detenuti.

Anche ora lo fanno. C'è anche una **squadra speciale**.

Io che sono lavorante ho detto al capoposto di non essere stato pagato per l'ultimo mese di lavoro. Il capoposto chiama l'ispettore che risponde: "Vada in cella. Stia zitto. Lei non ha niente da dire. Altrimenti la meniamo". Mi hanno spinto con calci su per le scale fino alla mia cella. Dopo poco l'ispettore con 10 appuntati mi hanno preso a calci.

Lo hanno visto e ascoltato dalle celle vicine, ma tutti mi hanno detto: "Non fare una denuncia di questo fatto perché sarebbe come firmare la tua condanna a morte."

Chi ha dato tanta potenza al poliziotto?

Fanno servizi a qualcuno che sta più su di loro.

A volte succede che rispondono **con disprezzo**: "Svenati pure" a qualcuno sta male e aspetta con impazienza la terapia.

Qui ti chiamano per nome. In altri raggi ti chiamano con un "Ohè!"

Uno m'ha fatto incazzare nero, perché mentre eravamo in ufficio parlava con le buone maniere; poi usciamo e s'è pompato, ha alzato la voce, s'è messo a urlare.

Con noi a volte fanno i duri.

Vogliono che tu ti umili

In un altro carcere un giorno mi hanno detto: "Abbassa il volume del televisore!"

"Ma è spento"

"Abbassalo lo stesso"

E un'altra volta: "Resta dritto! Perché non stai dritto?" "Devi stare in ginocchio"

"Non ci sto"

Allora picchiano e mettono le mani sulla gola.

Chi non può sopportare più o si impicca o si ammazza.

Quando sono arrivato qui da Pianosa c'era un agente tutto bello mimetizzato che mi ha tenuto un giorno contro il muro; e diceva: "Ci devi stare anche tutta la notte". Poi ha capito che io ci ho i coglioni così e da allora è cambiato.

Spesso veniamo apostrofati così:

I tuoi diritti, scordateli!

Ma cosa vuoi respirare...

È già troppo che vi diamo da mangiare

Ma cosa ridi che sei in carcere!

Chi è dentro la gabbia? Io o voi?

A cuccia cane rabbioso!

Stai chiuso dentro!
Fatti la tua galera!
E tagliati, se vuoi che ti ascolti!
Tagliati profondo!
È un cane che è morto! (dopo la morte di un marocchino)
Guarda che qui monto sempre io!
Perché urla? Perché fai tanto casino? Devi urlare più forte!
Ti do due minuti per andare dall'avvocato.
Tu sei detenuto e non hai nessun diritto.

Non tutti gli agenti sono così, naturalmente, certi aprono e chiudono le porte e basta.
C'è anche qualcuno che quando può fare qualcosa per te, te la fa. Per esempio uno ha procurato le scarpe a un detenuto che stava andando al processo in pantofole.
Certi ti dicono anche buongiorno e buon appetito.
Quelli lì non faranno carriera.
Ma chi dice buon appetito perde il posto o contagia gli altri?
Le guardie che sono gentili creano uno stile nuovo, fanno capire a poco a poco che si può.

Medici e infermieri

Chi va dal medico perché è veramente malato, quello gli dice: "Io sto peggio di te"
Certi infermieri ci dicono:
"Tossici di merda! Vi prenderei a calci, se foste miei figli vi ammazzerei".
Quando il medico non c'è, capita che vengano prese decisioni Per esempio a un nuovo giunto straniero che aveva dichiarato di non essere tossicodipendente, gli hanno somministrato ugualmente il metadone e l'hanno mandato al COC.
Non ci fidiamo di psicologi e psichiatri che ci riempiono di psicofarmaci per far rammollire quelle poche cellule cerebrali che ci sono rimaste.
E poi siamo sicuri che non stiamo sperperando le terapie?

Una settimana dopo che era stato arrestato, C. di notte si è tagliato con una lametta. **I medici** hanno chiesto notizie a noi.
Loro ti visitano, ti schedano, e poi chiedono a noi **Sono loro che dovrebbero capire la psicologia di un detenuto.**
Perché non gli hanno fatto fare una terapia?

Io sono esasperato, perché **mi riducono loro il metadone, secondo dei loro criteri**, diversi da quelli del mio medico. Il mio fisico non regge, e poi in questo modo **mi costringono e mi opprimono**, così poi fuori ricomincio.
Siamo noi che ci dobbiamo liberare da soli, e non con l'obbligo. Se mi obblighi non mi libererò mai.
Questo modo di fare disumanizza, non si considera la persona.

Il dentista bisogna pagarselo
I cerotti non ci sono
La fisioterapia l'hanno tolta.
Molte medicine se le vendono prima e qui non arrivano.

Prima qui in carcere sui tavoli c'era un libretto sulla prevenzione, poi sono spariti.

Qui abbiamo medici specializzati che seguono attentamente. Le cose necessarie vengono fatte.

Io quando chiamo è per cose serie. A me mi hanno sempre concesso tutto. Conosci la favola del al lupo, al lupo?

Molti quando vengono qui si ricordano che hanno l'ernia del disco o altro. Qui dentro gli cominciano a venire tutti i mali. Fuori rubano e basta.

Ci sono certi che tutti i giorni vanno in infermeria.

Anch'io mi segnavo dal medico per farmi un giro fuori dalla cella. Per passare il tempo uno cosa deve fare?

Ma qui c'è gente che è morta e non gli n'è fregato niente a nessuno.

V. la notte dopo l'arresto si era tagliato con una lametta. Perché non gli hanno fatto fare una terapia?

Quando si è tagliato è stato chiamato dallo psicologo, poi non è stato chiamato più.

A messa veniva solo per 3 minuti. Non respirava. Aveva crisi asmatiche. Passava le giornate a letto.

C'era uno con un tumore all'orecchio che stava morendo in cella. Erano tre mesi che aveva male all'orecchio.

Per le persone malate c'è un centro clinico, ma non ci portano i trans e i pedofili.

Hai visto alla 21 quel giovane che trema? Quello è da curare.

Nella tua cella c'è uno fuori di testa. È convinto di quello che dice, ma sono tutte cose non vere.

C'è adesso nella mia cella uno a cui manca l'ottanta per cento della respirazione e deve tenere la mascherina, se no muore. Il medico gli ha detto: "Sto più male io"

A volte c'è **ritardo nei soccorsi**: Un compagno. si sentiva male e faticava a respirare. Si era accasciato al cancello della cella nella speranza che passasse qualche guardia. Poi per due ore aveva chiamato invano. È stato portato al pronto soccorso solo dopo che per disperazione si era prodotto tagli alla gola con una lametta.

Se uno fuori fa una cura, qui andrebbe continuata.

Qualcuno si è portato gli antivirali da casa. Qui non li danno a tutti.

Le cure le danno dopo 15 giorni.

Fuori non ho tempo di curarmi

Magistrati e giudici

Nessuno ha mai visto il magistrato di sorveglianza qui, neanche io che sono qui da 9 anni.

Eppure nell'art.5 dell'O.P. c'è scritto: Il magistrato di sorveglianza, nell'esercizio delle sue funzioni di vigilanza, assume, a mezzo di visite e colloqui, e, quando occorre, di visione di documenti, dirette informazioni sullo svolgimento dei vari servizi dell'istituto e sul trattamento dei detenuti e degli internati.

Qui al COC il magistrato non viene una volta al mese, come c'è scritto nel regolamento,. perché qui ci sono pochi definitivi, ci siamo poco, siamo troppi.

Certi dopo un anno non sanno nemmeno chi è il loro magistrato di sorveglianza!

Per vedere il magistrato di sorveglianza deve essere fatta una richiesta: c'è un ordine alfabetico per farla.

Io nel '97 ho fatto 5 giorni di sciopero della fame per vedere il magistrato di sorveglianza, ma non è venuto, e ho interrotto lo sciopero.

Ancora qualcuno ci spera. C'è uno qui che da 10 giorni sta facendo lo sciopero della fame per protestare contro una decisione dell'ispettore sui turni di lavoro interno; e ha scritto al magistrato di sorveglianza per metterlo al corrente di questo fatto.

In un incontro con il Gruppo Lavoro il magistrato ha detto che tutti loro hanno **un enorme carico di lavoro** in una situazione di **mancanza di organico** assai grave, tanto che sono costretti a lavorare più di dieci ore al giorno.

Se i detenuti sono troppi, è un problema loro risolverlo: Loro prendono lo stipendio per i detenuti.

Il magistrato ha parlato di un **rapporto personale** che deve nascere fra detenuto e magistrato tramite un **colloquio personale**; ma si è lamentato della mancanza di tempo per farlo.

Noi sappiamo che i colloqui col magistrato sono di pochi minuti, e perciò non ci possono conoscere..

Secondo noi è meglio che i magistrati si attengano alle relazioni di quelli che ci conoscono, educatori, assistenti sociali, psicologi, che sanno di più su di noi. Dovrebbe leggere i fascicoli personali.

E se anche gli educatori sono sotto organico, questo è un problema che dipende dalla politica. Cosa ci possiamo fare noi detenuti? Noi detenuti siamo poveracci.

Prima avevamo meno leggi che salvaguardavano i detenuti, ma **c'era più dialogo con i magistrati di sorveglianza** che venivano invitati. È vero che hanno dato delle leggi in più, ma si sono sbarrate le porte del dialogo. Una volta c'era dialogo fra detenuti e tribunale di sorveglianza. E il magistrato aveva tendenza a scarcerare. Vent'anni anni fa si poteva essere conosciuti dal magistrato di sorveglianza, e la tua cartella ti seguiva.

I magistrati di sorveglianza erano protagonisti della vita carceraria. In ogni biblioteca c'era la lista dei loro nomi.

Ora non vengono o perché sono pochi o perché mal pagati, ma alla direzione farebbe comodo che venissero.

Poi è subentrato il terrore di sbagliare a concedere qualcosa a un detenuto, e hanno chiuso tutte le porte.

. I pm non possono vedere i gip. Il pm ti assale, il gip cerca di capire.

È necessario che il magistrato di sorveglianza conosca i detenuti, per prendere in considerazione le sintesi degli educatori.

Non vogliono conoscerci per non essere influenzati.

Allora siamo dei numeri!

Se il magistrato di sorveglianza non vuole essere coinvolto per essere imparziale, ci sono le altre strutture, deve tener conto delle relazioni degli educatori.

Eppure per me il periodo di osservazione c'è stato, ed hanno considerato idonea la misura alternativa; allora perché hanno dato parere negativo alle misure alternative senza conoscermi?

Perché questo accanimento?

La legge Gozzini prevede un mese di libertà all'anno, e in realtà è una concessione che ti fa il giudice. Secondo la legge il tribunale di sorveglianza deve applicare il beneficio d'ufficio.

Dopo la richiesta di questi giorni di riduzione, devi aspettare il magistrato di sorveglianza.

Ma quando si fa la richiesta all'ufficio matricola rispondono dopo 6 mesi.

Prima che il Tribunale di sorveglianza abbia fissato la Camera di consiglio passa molto tempo e così spesso il detenuto non ottiene il beneficio che gli spetta.

Certo l'Amministrazione si può difendere accusando il sovraffollamento.

E poi basta un rapporto, e addio permesso.

Il giudice non tiene conto della sintesi, che quando arriva. è completa, anche se ti hanno visto solo due volte.

La sintesi è quasi sempre positiva, ma allora perché non danno permessi?

Una frase ricorrente del giudice è. "Perché avrebbe dovuto dire così se non era vero?" E non viene analizzato quanti soldi ci sono di mezzo.

Un'altra frase che si sente spesso è: "Non mostra segni di pentimento". Ma se sei innocente!

Andare contro il giudice è una reazione normale. Si cerca sempre la colpa nella magistratura. Sembra che tutte le colpe le abbia il giudice.

I giudici sono quello che sono e sbagliano perché sono uomini.

Io non ho rancore verso il giudice, ma **un magistrato dovrebbe vedere le cose in modo più ampio.**

Mi hanno trovato su una panchina, non avevo fissa dimora.

Tu che stai giudicando non puoi dirmi che non ho voglia di lavorare, e condannarmi perché non ho fissa dimora, tu non sai che non ho la possibilità di reinserirmi nella società;

Il braccialetto è un sistema che potrebbe avvantaggiare tanti. Costa allo stato ventimila lire al giorno; certo molto meno di quanto costa un detenuto dentro.

Negli USA funziona.

Ma il braccialetto è umiliante.

Io non mi umilierei.

Neanche io; meglio il braccialetto che stare qui.

La cauzione invece non farebbe altro che agevolare chi ha i soldi, che è già avvantaggiato.

Chi ha i soldi è avvantaggiato. Ieri, per esempio, un ragazzo russo che aveva i soldi è uscito di qui.

Non è sempre vero che chi ha i soldi è avvantaggiato.

Chi ha i soldi ha un avvocato, un domicilio, un lavoro, è seguito da terapeuti privati.

Gli stranieri non hanno domicilio, famiglia...

La legge non è uguale per tutti (anche se c'è scritto)

Dopo quella frase c'è un punto interrogativo, che non si vede più.

Sì, la legge è uguale, ma non tutti sono uguali per la legge.

Al giudice (Erica)

Mi hanno chiesto di scrivere

il mio poema, meglio detto

le mie poesie che esprimono i pensieri,

i sentimenti, i dolori, la felicità.

Oggi li dedico a chi mi ha giudicato.

Sei così vigliacco che neppure il tuo nome è chiaro.

Penso: come puoi mangiare, dormire, ridere?
Tu non hai condannato la mia persona,
mi hai annullato come solo un giudice del medio evo poteva fare,
e sai che condannando me hai condannato i figli
E questo non te lo perdono
Io me ne vado. Vi lascio
Sono stanca. No, non voglio
più...questa umiliante routine, non erano questi i miei piani.
che sciocca sono stata dal momento che avrei dovuto immaginare che questi aguzzini mi volevano
solo condannare.
Quando sentirete risate lontane
sarò io, che per una volta non mi lascio fregare dai giudici.
E voglio che voi ridiate, siate felici, però
non mai cercate di imitarmi.
La mia unica colpa è stata quella di drogarmi
e di fare del male a me stessa

Direzione

Secondo me l'unica persona che può cambiare il carcere è il direttore, perché sa e vede tutto.
Ma lui non sa niente!
Se il direttore facesse un discorso alla settimana...

Abbiamo letto:

La carta di Calamandrana del 9 ottobre 2000

scritta da: Luigi Pagano, Alessandro Meluzzi, Giancarlo Caselli, Don Luigi Ciotti, Sergio Cusani.

Non c'è sicurezza senza speranza

Non c'è giustizia senza dignità umana

Non c'è pace sociale senza equità

Per l'umanità della giustizia e per la giustizia all'umanità:

Contro la falsa contrapposizione tra sicurezza dei cittadini e **solidarietà umana**.

Contro la falsa contrapposizione tra pena per il reato e colpa, e **l'incontro, la cura e la riabilitazione della persona**.

Per il **recupero nella socialità** e contro l'emarginazione e l'esclusione.

Contro le decisioni prese con il termometro del momento mediatico e **per un progetto di ampio respiro**.

Per una **mobilitazione diffusa di tutte le risorse del sociale**, perché il carcere non sia un manicomio e la società non sia un carcere.

Per il superamento dell'ospedale psichiatrico giudiziario, per il **recupero nel lavoro e nella comunità**.

Contro l'indifferenza o il puro allarme sociale, per **l'ascolto del malessere e del disagio**.

In questo documento si parla bene, ma sono i fatti che non vanno bene.

Queste parole sono scritte sopra quel foglio e basta.

Sono stati usati questi bei paroloni, ma dove sono i fatti?

È comodo fare politica così.

Se proviamo noi a scrivere una lettera, certo non ce la pubblicano.

C'è la rivista Magazine, che è diretta dal direttore.

Su Magazine si parla del morto del 6 ottobre, ma non della morte del mio compagno di cella.

Certo, su questa rivista diretta da lui cosa vuoi che ci mettano?

Abbiamo fatto 3 volte richiesta per parlare con il direttore, ma non abbiamo avuto risposta.

Due giorni fa siamo riusciti ad avere un colloquio sul nostro problema con la vicedirettrice.

Ci ha detto che si documenterà.

Vogliamo riprendere le richieste dei colloqui in giardino, della cucina sul piano, delle prese di corrente accessibili.

Ma per presentare i nostri problemi alla direzione, bisogna che i detenuti si ribellino

Sì, voglio vedere chi firma. Io lo faccio, ma gli altri?

Non è possibile perché non c'è armonia fra noi. Guarda che prima (parlo dell'82) le celle erano aperte. Ma avvenivano le coltellate.

Facciamo l'ipotesi di un direttore o direttrice libera e intelligente, che cerca di liberalizzare un suo carcere. Noi lo vediamo come un progresso, ma gli agenti di custodia (che probabilmente fanno quel lavoro perché non hanno avuto possibilità di altri lavori) notano che c'è un disturbo nell'equilibrio e possono pensare: “ Con questa liberalizzazione io non conto più quello che contavo e mi viene fatto un danno.”

Beh, l'ottanta per cento di queste persone qui hanno visto solo prati e mazzi di chiavi.

Ho letto un articolo in cui si parla della direttrice del carcere di Cremona: l'hanno inquisita: dicevano che dava permessi a chi si concedeva a lei.

Questa qui avrà dato fastidio.

Io so che succede con moltissima frequenza. che alcuni con cervelli deviati abbiano da ridire. Ci sono dei cervelli proprio malati.

Avrebbe dovuto saper tenere le distanze con professionalità.

Sarebbe stato meglio che ci fosse stata un'indagine.

Sì, l'indagine c'è stata e la direttrice è stata scagionata.

Tu hai detto che la professionalità consiste nel mantenere le distanze. Ma secondo i casi e i tipi le distanze si allungano e si accorciano. Non c'è un criterio fisso. Ci sono persone con cui accorciare le distanze ti dà la possibilità di avere un dialogo.

Io mi sento tirato in causa, perché anni fa sono stato nel carcere di Lodi, dove ho conosciuto la direttrice Miserere che si ispirava alle idee della Pinanelli di Cremona. Se una è liberale ti riceve anche da sola; a me è capitato..Lavoravo a stretto contatto con lei perché facevo parte del comitato culturale e sportivo; da lì ho scritto alle case editrici per avere libri e ce ne hanno mandati parecchi. Certo io ci sapevo fare...Lei mi ha portato a conoscenza di molte cose; poi le ho addestrato due cani. Era molto all'avanguardia. Faceva fare i colloqui in cortile dove c'erano tavoli e si poteva mangiare con i parenti. Aveva anche organizzato diversi corsi per i detenuti.

Noi referenti della C.P.A. abbiamo però ottenuto la promessa di un colloquio al mese con il direttore.

Non fare solo ragnatele

Corsi scolastici

Beh, 20 anni fa il carcere era peggio. Io ho visto i cambiamenti. Oggi in confronto è una passeggiata.

All'inizio dell'anno dovrebbe passare un foglio con l'elenco delle attività.

Qui al COC 10 persone su 200 seguono un gruppo di disegno e 8 un gruppo di musica.

C'è il cineforum a cui partecipano 25 persone alla volta, aspettando il turno del proprio piano.

Come attività sportive c'è il calcio. C'è una squadra fissa composta di italiani e stranieri (8 persone) che gioca 2 volte alla settimana.. Gli altri possono giocare solo all'aria in tre per squadra.

C'è poi una palestra con degli attrezzi, ma l'istruttore non c'è più perché non veniva pagato.

Ho seguito qui i primi tre anni del corso di ragioneria. Agli esami sono sempre passato, e la commissione si è complimentata con me, anche perché sono straniero

Anche io vorrei farmi un'istruzione: ho fatto la domandina per il corso di informatica, ma hanno messo prima di me altri quattro.

Io ho fatto tante volte le domandine per partecipare a corsi di istruzione, ma non mi hanno nemmeno risposto. Sono passati due mesi e mezzo

Io conosco un detenuto marocchino che mentre stava seguendo un corso di ragioneria è stato trasferito. Ora nel nuovo carcere non c'è il corso di ragioneria.

C'è il corso di fotografia digitale, ma le macchine sono costosissime. E chi sa se fuori potremo utilizzare quello che impariamo.

Volontari

Noi volontari siamo un gruppo e voi siete un gruppo; **vi consideriamo dei nostri pari**, dei nostri amici che per caso siete qui. Possiamo imparare molto da voi. Come possiamo stabilire uno scambio? Siete convinti che possiamo fare qualcosa? Vi aspettate qualcosa? Non ci interessano i casi particolari, ma l'insieme.

Noi detenuti siamo rassegnati perché abbiamo le mani legate, ma ci siamo affidati a voi volontari per alzare i cartelli con i nostri reclami.

Per favore guidateci voi che almeno avete le mani più libere di noi e potete esprimere la nostra rabbia scrivendola

e facendola leggere. **Voi potete portar fuori le nostre voci.**

Per aiutare la rivendicazione dei vostri diritti cosa si può fare? I volontari possono fare qualcosa per accorciare la carcerazione, per ottenere i benefici, eccetera?

No, se ti agitassi ti toglierebbero il cartellino. Te lo do per scontato. Qui dentro entra solo chi non agita le acque.

Se quando ce ne andiamo da qui non cerchiamo di **far valere i vostri diritti** vi tradiamo. Abbiamo qui due scopi: aiutarvi a tirar fuori i vostri diritti calpestati e parlare di altri argomenti in modo che non vi fossilizzate.

Gli scopi sono l'umanizzazione e l'apertura a interessi più ampi. Il metodo è cercare di far parlare e ascoltare tutti. Bisogna però far parlare e far pensare le persone che parlano poco; hanno diritto di parlare quelli che di solito non parlano.

Ho una mia idea personale sul volontariato. Se rimaniamo fra di noi il nostro scambio culturale è ridotto a zero. **Il volontario che entra porta una ventata di aria fresca.** C'è uno scambio. Io

prendo qualcosa da te, ma anche io ti do. Anche tu prendi. Abbiamo un dialogo e questo è buono. Se noi fossimo lasciati a noi stessi avremmo un dialogo carcerario. Questa è una mia idea. Questo scambio di idee serve per farmi capire che sto vivendo in questo contesto, ma la mia mente è altrove e mi posso confrontare con tutti.

Io vengo qui come volontario perché ricevo; se non mi date più niente non vengo più.

All'inizio le persone volontarie le guardavo senza fidarmene; ma poi ho visto che ti danno la speranza.

Noi ci fidiamo di voi, ma non di psicologi e psichiatri che ci riempiono di psicofarmaci per far rammollire quelle poche cellule cerebrali che ci sono rimaste.

Adesso quando uscirò saprò che c'è gente come voi.

Nessuno di noi vuole avere seguaci in carcere. Nessuno vi fa pensare quello che voi non volete.

In altri gruppi o si va sul religioso, o si parla di cose personali. Spesso ti inquadrano, ti senti come inquadrato. Tu se dici così, vuol dire che sei così. Guardano anche i disegni e ti dicono che se fai la cortecchia così, vuol dire che sei così. Ma io ho avuto soddisfazioni facendo il disegno!

Certi volontari fanno assistenza.

Volontariato è assistenza o promozione di diritti?

Cerchiamo di intervenire quando c'è qualcosa a vostro danno. Ci interessa che voi detenuti siate rispettati. Puoi promuovere la persona di cui ti occupi perché arrivi a far da sola, non dargli qualcosa

Certo, tu non ti potrai mai mettere nei nostri panni. Non potrai mai capire le cose; per capirle devi viverle.

Puoi solo vivere un po' i nostri problemi.

Spesso ci fate un elenco di cose che qui non vanno su cui noi non possiamo far niente. Serve? Serve fare l'elenco delle cose che non vanno senza dire come si può fare a migliorarle?. È meglio dire le cose su cui si può migliorare. Veniamo qui a dire le cose impossibili o le cose possibili?

Ha fatto bene lui a tagliarsi con la lametta? Non ha ottenuto niente.

Voi qui non potete far niente, avete le mani legate.

Se è così, cosa veniamo a fare? Non promettiamo neanche, perché sarebbe controproducente.

Noi veniamo qui, vi consoliamo, state quieti. Ma il carcere è un obbrobrio!

In queste riunioni cerchiamo di instaurare un dialogo fra noi e voi, ma **dobbiamo chiederci continuamente perché veniamo in carcere. Come serve, se serve.**

Lavoranti

I posti di lavoro interni sono: scrivano, spesino, scopino, scopino delle aree, barbiere, piantone, mediatore, cagnaro, portapacchi

Ci sono dei **turni di lavoro interno**: ogni 14, 15 mesi ci dovrebbe essere un mese di lavoro per il detenuto

Secondo il regolamento (un libretto che riesci ad avere solo se sei fortunato) un detenuto dovrebbe poter lavorare ogni 6 mesi e chi ha bambini anche prima dei 6 mesi.

Ma nei raggi lavorano gli amici di Tizio e Caio

Anche qui ci dovrebbe essere lo scrivano, il barbiere, il bibliotecario

In altri carceri ogni due lavoranti c'è un jolly; qui sono tutti jolly.

In Iran i detenuti lavorano tutti. Quando escono gli viene dato ciò che hanno guadagnato.

Anche in Albania prima lavoravano tutti, anche se per una lira.

I posti di lavoro qui in questo raggio **stanno diminuendo**. Quei pochi posti di lavoro che c'erano ora vengono tolti.

Al VI c'è uno scrivano, uno spesino, 2 scopini ogni 15 mesi

Dopo lo sciopero hanno tolto il lavoro del porta-pacchi e chi fa il colloquio si porta il pacco da solo.

C'è arbitrio nelle decisioni sul lavoro "perché la direzione non ha soldi"

La paga è ora 500 mila ora un milione per lo stesso lavoro. Non sono mai stati giusti nella paga. Un detenuto che ha fatto il piantone una prima volta ha ricevuto 160.000 per 13 giorni di lavoro. Una seconda volta lo stesso detenuto ha ricevuto 110.000 per 18 giorni di lavoro. Un altro che ha fatto il piantone ha ricevuto 60.000 in 3 giorni di lavoro. La direzione ha deciso di pagare 6 ore invece di 12.

Non si danno spiegazioni sulla paga, né prima né dopo il lavoro

Sul lavoro c'è un'ordinanza firmata da un agente. Non vi si parla di paga.

C'è **una commissione interna, ma non si sa da chi è composta**.

Ogni carcere dovrebbe avere un regolamento, ma a San Vittore non c'è.

Alcuni detenuti stanno compilando una guida che descrive le situazioni, ma non ha l'autorità di un regolamento.

C'è anche il lavoro volontario, e la direzione ci sguazza

Non hanno soldi per pagare

Come fanno a non avere soldi?

Nei giornali c'è la notizia che ogni detenuto costa 350000 lire al giorno, questo si sa all'esterno

Ma a loro costiamo 3000 al giorno

Pochissimi riescono a lavorare qui all'interno: io in un anno e mezzo ho lavorato solo una volta

Io in due anni due volte e per poco tempo.

Gli scrivani sono solo due: un italiano e uno straniero. Gli altri scrivani sono volontari.

Il mediatore culturale fa un lavoro utilissimo e non viene pagato.

Gli spesini sono 4 (uno straniero e tre italiani).

In questo braccio tempo fa avevamo fatto una **richiesta** con 200 firme per ottenere una **rotazione** nel lavoro dello spesino. Siamo riusciti a ottenere che lo spesino non sia più fisso.

È stata compilata una lista con la graduatoria di aspiranti al lavoro interno. Questa lista è esposta nel corridoio e tutti la possono vedere.

La graduatoria però non è stata rispettata.

Infatti è stato scelto come spesino un ultimo arrivato penultimo della lista.

Rispettare la graduatoria era **un nostro diritto!**

Ma com'è che tutti qui dentro chiediamo il lavoro e fuori no?

Parenti a colloquio

Il colloquio è una cosa strana: si ha paura che i bambini dimentichino il nostro affetto

Si ha paura di ritrovare estranea una persona che si è lasciata, anche se non è un bambino

Il contatto con i figli è breve e non intenso.

I bambini hanno bisogno di coccole tutti i giorni; non puoi far capire delle cose a un bambino; è difficile anche per te.

Il colloquio con il mio bambino di tre anni è troppo penoso. Non lo posso neanche abbracciare.

Con mia moglie abbiamo deciso di non farlo venire più e di dirgli che io sono partito.

Noi i figli non li facciamo neanche venire, perché **così è troppo brutto per loro.**

A me **mi hanno tolto il bambino** con la scusa che doveva essere tutelato. Dicono che è il bambino che deve scegliere, ma a lui gli prende il trauma di dover scegliere.

Certo i nonni non gli fanno mancare niente affettivamente. Ma non vuole più andare in giardino perché ha visto vendere l'eroina. "Lì non ci voglio più andare – ha detto – perché fanno cose non giuste." Io sto meglio se so che rimane in casa.

Allora lo vuoi tenere sotto la campana di vetro. È meglio spiegare.

Non lo so. cosa è meglio: uscirò fra 7 anni e mezzo.

Secondo me per i bambini non cambia nulla; **l'importante è come viene trattato il distacco.**

Io davo molto come papà, gli facevo fare palestra, musica, non ero un padre assente. Ma, anche se mi facevo poco, mi vergognavo, aspettavo di farmi quando ero solo.

Credo di aver tirato su bene mio figlio, l'ho educato in una certa maniera, non poteva cadere in una cosa così

Sei incazzato perché tuo figlio prende cocaina?. Lui non può e tu sì?

Io ci sono passato. Posso acconsentire che provi quello che ho provato io? Faccio il possibile per non farglielo fare

Tuo figlio potrebbe risponderti: "Lasciami fare la mia vita!" Come reagiresti?

Gli spaccherei la testa

E avresti risolto il problema?

A me piace fumare spinello. Un giorno mio figlio mi ha detto: "Papà, io fumo spinello". Io gli ne ho offerto di migliore. Ora non fuma più. Se gli lo avessi proibito fumerebbe ancora.

Qui è una sofferenza anche incontrare padre e madre vecchi, mortificati per la perquisizione.

Nei colloqui con mia madre il tempo mi avanza

Io sono solo, non ho né una mamma, né un papà, non ho nessun riferimento verso quelli che sono fuori...

Anche per me è così; io ho lasciato la mia famiglia, i miei genitori

Ci sono situazioni gravissime qui: la madre dei miei figli è malata, io ho l'AIDS

Ma anche all'esterno del carcere ci sono situazioni drammatiche: separazioni, conflitti, problemi di salute

Si, ma fuori dipende da scelte

I nostri cari che sono fuori soffrono anche di più di noi.

Fuori però non si hanno le sbarre, gli orari, gli agenti; e si hanno più possibilità di scambi.

Qui siamo limitati.

Quando c'è la convivenza i carabinieri devono fare la visita, ma ci mettono tempo e così passano i mesi **senza vedere la tua donna**. È una cosa punitiva

È terribile che qui non si possa usare il telefono...

Temiamo sempre per la salute dei nostri cari.

La sera quando arriva il telegiornale speriamo sempre che non ci sia niente.

Una persona ha saputo dal telegiornale che il figlio era morto.

È una lesione dei diritti personali

Ora si discute sull'**affettività in carcere**. Perché non si cercano le soddisfazioni alle altre esigenze?

Qui sono tante le cose che non vanno. La salute, il lavoro, la pulizia Perché hanno scelto il problema sesso?

Non lo fanno perché amano i detenuti, ma per il loro interesse. perché in questo momento fa comodo al governo...

Il problema è più a fondo: che mia moglie debba passare davanti alle guardie che sanno cosa viene a fare...non lo sopporterei

Ci darebbero l'appartamentino; ma **non danno l'amnistia; e la salute non funziona**.

Da 1 mese e mezzo che sono qui niente colloqui

Il colloquio alleggerisce. Senza è pesantissimo

I miei genitori non riescono a entrare, perché mio padre odia essere perquisito.

E perché c'è la perquisizione per noi anche prima del colloquio?

Per i colloqui con i non parenti ci sono i colloqui straordinari, ma c vogliono le indagini dei carabinieri. Ma perché i carabinieri ci mettono tanto per queste indagini? Il mio giudice non mi dà questi colloqui anche se i carabinieri hanno fatto già le indagini.

Il primo colloquio lo puoi fare anche con un amico. Ma non sempre puoi. Forse sono le domandine che non arrivano.

Per i bambini è peggio: capiscono l'atmosfera. Il mio appena l'ambiente si è messo a piangere.

A Pavia e a Opera c'è un giardinetto per i colloqui con i bimbi. Così il bambino vede altri bambini e si distrae; gli sembra un giardinetto.

Il mio bambinetto di 3 anni quando mi vede qui diventa timido, si vede che viene per forza. Fuori non era così. Qui si spaventa dell'ambiente Il mio mi ha detto "Papà, voglio venire anch'io a lavorare qui con te."

Qui c'è l'aria verde, ma la utilizzano di rado.

Eppure c'è una legge, e un progetto di bambini senza sbarre per cui con una domandina si può chiedere un colloquio al mese nell'aria verde. Si, ma nessuno lo sa.

Ti vogliono far vivere nell'ignoranza

Terapie

C'è chi si fa la galera con la terapia.

Quando qui va male tutti vanno dal dottore per avere la terapia.

Per anni mi sono rifugiato nei medicinali

Uno che prende la terapia vuole isolarsi.

C'è chi tutto il giorno aspetta la terapia.

Per me la terapia è peggio.

Sì, perché è **un modo di estraniarsi.**

La "terapia" ha una certa utilità, ma a volte ne prescrivono a caso.

Mi sono lamentato perché non avevamo la TV in cella e mi hanno dato 30 gocce di terapia.

Se hai mal di stomaco ti danno due Tavor.

Prendere la terapia è un favore che facciamo alle guardie..

Ho avuto una discussione con l'infermiere perché un compagno di cella a furia di prendere terapia era diventato una pianta. Non si muoveva più, ed è giovane. Ho detto: "Lo state ammazzando!" Allora l'hanno portato in ospedale ed è tornato normale.

Io rifiuto la terapia. Da sveglio pensi meglio e puoi affrontare i tuoi problemi con la tua lucidità.

Se qui ridiventi normale non hai bisogno di terapia.

Non voglio essere qui per fare ragnatele. Se mi devo fare la casanza, almeno voglio migliorarmi. Cerco di fare attività, per esempio qui al CPA, e poi leggo. Sono lucido e contento di esserlo, perché così reagisco meglio.

Fra te e te puoi migliorare. Puoi capire delle cose della tua vita.

Mio cognato è morto perché non gli davano le cure.

Io ho il diritto di vivere anche se ho fatto il balordo e se mi sono drogato.

Nessuno qui ha negato il tuo **diritto ad essere curato**

Nelle malattie **il morale conta moltissimo.** Io negli anni ottanta facevo il batterista in una orchestra. Era venuta da noi una cantante diventata anoressica perché il fidanzato l'aveva lasciata. Il medico le aveva detto: "Guarire dipende da te". L'abbiamo accettata nel nostro complesso, anche se all'inizio ci faceva impressione per com'era ridotta. Pian piano ha fatto amicizia e ha girato l'Italia con noi. Così è riuscita a debellare la malattia.

Per guarire dalla malattia **la volontà non basta**, devi essere aiutato.

Io ho un amico sieropositivo che ha un fisico da atleta. Fa una vita regolare e ha un metabolismo perfetto.

Io ogni mese faccio l'analisi del sangue. A me i T4 aumentano. Se tu prendi le tue cure il virus lo restringi e rimane lì.

Dipende anche da come uno prende la notizia. Certi cadono in depressione.

Certi si disperano anche solo se l'innamorata li tradisce.

L'Aids non si può distruggerlo, ma combatterlo si.

In Francia all'Istituto Pasteur hanno scoperto che nei sieropositivi che sono di morale alto aumentano i T4, che invece diminuiscono in quelli che hanno problemi psicologici.

Lo sbaglio è nel credere nella negatività. Bisogna continuare a curarsi. Io faccio sport, mi sento forte. Certo devi non farti più, e vivere regolarmente.

Io da quando ho saputo di essere sieropositivo mi sono attaccato alla vita più di prima; mi sono messo alla ricerca di qualcosa che mi dia uno stato di benessere dentro di me.

Sto dicendo che fino al '90 me ne fregavo della vita. Dopo che ho saputo della malattia ho lottato con me stesso, mi sono legato alla vita, voglio vivere giorno per giorno. La vita è bella. **Mi sono creato una voglia di vivere che è una corsa.** Non penso di ammalarmi. Oggi stanno studiando.. Spero che facciano prima loro a trovare le cure che io a morire.

È una lotta che va fatta.

Noi stiamo lottando da tempo per avere il coraggio di rivelare che siamo sieropositivi.

Nell'86 la gente tendeva a staccarsi da un sieropositivo.

E poi se si considera che anni fa l'aids veniva considerato come una peste. Perfino gli agenti non ti arrestavano perché avevano paura a toccarti.

Io ho avuto difficoltà a rivelarlo.

Ho visto morire mio cognato e amici per questa malattia. Mi sento molto toccato e mi danno fastidio le persone che non prendono sul serio questa malattia

Io sono siero positivo, l'ho scoperto in carcere nel 90.

Ho visto molti rassegnarsi, star lì seduti, bere, non prendere contatto con Lila o Asa.

Ho un amico di Trani, malato già da 12 anni; ora è fuori dalla droga. Prende minerali. La malattia si è bloccata. Ora è tranquillo. Viene a casa mia, dorme a casa mia.

In questa malattia la componente psicologica è fondamentale. Io ne sono uscito senza metadone. Avendo vissuto questa esperienza, **ho imparato a capire di più gli altri.**

Io 15 anni fa ho saputo di essere sieropositivo. Mi sentivo fortissimo, ero un paracadutista, mi sentivo immortale. Ma chi m'ammazza a me?. Quando mi hanno detto che avevo questa tremenda malattia, la mia testa mi diceva: questa malattia c'è sempre stata. Poi ho visto persone che ne sono state divorate. Un medico mi aveva previsto cose tremende: hai poca vita davanti, sentirai questo disturbo, poi sentirai quest'altro, etc. Mi ero spaventato. Vuoi vedere che tutti i progetti della mia vita vanno all'aria? Mi sono sentito molto giù.

Poi a un certo momento il mio cervello si è ribellato. Mi sono domandato: Come mi sento oggi? Bene. Ho voglia di correre? Corro. Non mi sono fatto più influenzare. Un altro virologo mi ha aiutato: "Non credere a tutte le minchiate che ti diranno".

Io penso che è la testa che comanda il corpo.

Abbiamo le sbarre nel cervello Ci sentiamo tutti i giorni offesi come persone. Vogliamo sentirci esseri umani che lottano, non smidollati senza dignità umana.

La terapia calma. E invece **bisogna che la gente si svegli, magari con uno sciopero della terapia.**

Chi usa stupefacenti ha agevolazioni giuridiche...

La terapia ci mette uno contro l'altro. **I caratteri forti riescono a non prenderla, ma molti non ce la fanno a rifiutarla**

Cella fast food

C'è rimasto solo il cibo!

Il detenuto paga ciò che ha commissionato (soprattutto prodotti alimentari) con due giorni di anticipo.

I prezzi sono più alti che all'esterno. Quando sui giornali si parla di offerta di due pacchi di caffè al prezzo di uno, dentro San Vittore l'offerta non c'è. Lo stesso vale per i panettoni che quando erano in offerta a 11.800 lire, in questo carcere si pagavano 5000.

Non arrivano i prodotti che costano meno

Se hai i soldi è meglio anche il vitto!.

Abbiamo letto, ci hanno informato tramite stampa e telegiornali che la vita nelle carceri sarebbe migliorata, e che qui il cibo è buonissimo e variato; ma sono state solo parole, parole, parole.

Nei tabelloni che sono all'entrata c'è scritto che lo stato spende giornalmente 300.000 lire per ogni detenuto. Ma mi spiegate per favore dove finiscono questi fondi?

Privazioni, perché?

Noi cerchiamo di vivere meglio, ma alla fine ci tolgono tutto.

Dopo la morte di M. da tutte le celle hanno tolto le bombolette di gas di riserva.

Per colpa di pochi devono pagare tutti.

È una precauzione, ma se uno si vuole uccidere c'è la scatola del tonno o dei pelati; e c'è l'ammoniaca e il detersivo liquido.

Allora tolgono le sbarre se uno ci si impicca?

Sabato era festa e allora niente doccia per due giorni, solo qui in questo raggio.

E qui niente vino.

Tirando via il vino e altro, le cose migliorano o peggiorano?

Quando c'era il vino, c'era il contrabbando, e ubriachi da per tutto.

Cerchiamo anche noi di essere un po' adeguati verso chi ha una grande importanza

Noi per primi dobbiamo essere più attenti.

Qui nessuno ci ha portato; ci siamo venuti noi.

Io la colpa la do sempre al detenuto.

Non sempre.

Forse potresti ritirare questa frase, che ti è sfuggita, perché la colpa la diamo a chi ce l'ha.

Non si può dire: è sempre colpa di questo o di quello, perché **le cose sono più complicate, più complesse.**

Non chiudiamo gli occhi.

A volte è colpa nostra.

Diamo la fiducia a chi ci ha tolto il vino.
Se ci comportiamo bene ci daranno ancora il gas.
Io poi propongo un'unica cucina nel piano.

Nella mia cella non cuciniamo e non fumiamo.
Nella nostra fumiamo, mangiamo, andiamo d'accordo.
Prima che togliessero il vino non era mai successo niente. Era un raggio tranquillo.
Per certi il metodo forte è il migliore, ma i detenuti non sono dei bambini.

C'è anche un altro metodo: trattiamoli da buoni.

Questo è un carcere giudiziario, ma ci si può stare anche molti anni
Il carcere è già una punizione, non ce ne devono essere altre.

Condanna ingiusta

Prendiamo l'esempio di **chi è innocente in carcere.**

Uno che è innocente deve difendersi.

Cosa si può fare se uno è qui ed è innocente? Io voglio fare un ricorso a Strasburgo.

Oggi a Strasburgo non ascoltano chi è in carcere.

Sono innocente e ho voluto scrivere una lettera al mio giudice e a tutta la magistratura

Questa è la **protesta di un detenuto**, non una lettera con basi sicure.

La potevano scrivere tutti una lettera così; non si può mandare.

Ogni affermazione vuole una prova.

Che c'è del marcio nella magistratura e che i magistrati sono corrotti è un luogo comune.

Devi avere qualcosa in mano. Occorreva documentarsi!

Non mi sarebbero bastati due fogli e avrei avuto bisogno dell'aiuto di altri.

Stiamo contestando una **lettera scritta** non per essere inviata, ma **per esprimere.**

L'hai scritta in un momento di rancore.

Una sua indagine personale con un detective lo avrebbe salvato, ma avrebbe infangato l'accusatrice.

Ritirare una denuncia è difficile, perché c'è la calunnia.

Un'indagine privata costa 100 milioni.

Posso portare anche cento testimoni favorevoli, ma la risposta è sempre la stessa: "Perché la persona lesa avrebbe dovuto fare una cosa simile?"

Sono innocente, mi faccio anche la galera, ma non accetto **il patteggiamento**. A casa non ho il coraggio di entrare.

Quello che io non accetto è che un avvocato si veda costretto ad accettare un patteggiamento.

Se non hai fatto una cosa e dici che l'hai fatta sei scemo.

Non accetterei mai di essere accusato di cose infamanti.

L'accusa ce l'hai sempre, però..

È difficile che uno non accetti il patteggiamento. Molti non hanno altra scelta.

Calmati, perché sei innocente, ma diventi matto.

Cosa si può fare qui adesso?

Niente. Noi non possiamo fare niente. Ciascuno si gratta questa rognia che ha.

Noi possiamo confortarlo. **Possiamo organizzare un clima di ascolto.**

Si può ascoltarlo perché ha avuto un monte di rabbia e s'è sfogato, ma a lui basta?

Lui qui ha raccontato la sua storia, almeno questo.

Qui possiamo fare qualcosa solo per aiutare la nostra testa.

Rieducare per reinserire

Caselli sostiene che **la rieducazione non è “una” delle possibili strade, ma è “la” strada.**

Egli aggiunge che il carcere funziona come tragica discarica finale dove vengono fatti precipitare problemi che nessun altro vuole o può risolvere: salute, tossicodipendenza, miseria, immigrazione, disoccupazione, emarginazione. Un intervento sociale corretto potrebbe evitare molti crimini

Questo è vero, ma **di chi è il compito di rieducarci?**

Chi mi deve rieducare? Le guardie, il ministero, i volontari?

Dal ministero vengono solo sentenze, dalle guardie solo vigilanza.

Allora sono solo i volontari che mi possono rieducare?

I gruppi come questo che stiamo facendo sono rieducazione? O solo passatempo?

Io la mia autocritica me la sono fatta qui grazie ai gruppi

La rieducazione deve venire dalla comunità esterna, dagli agenti, da tutti.

La galera è scuola di delinquenza.

Qui maturano certe preferenze delinquenziali. Prendi certe tendenze,

Ma come evitarlo?

La legge della galera è quella.

Insomma la galera è divisa in due. Ci sono due possibilità: o è una scuola di delinquenza, o è una scuola di rieducazione.

Io mi chiedo **quali sono qui i modi della rieducazione.**

Semplice: il bastone e la carota.

Ogni tanto si parla della **rieducazione in carcere**

Può uno autoeducarsi qui in carcere?

Il carcere ti dà pochi stimoli, perché qui tutti sono delinquenti come me.

Ma a volte trovi qualche compagno di cella, qualche persona che mi fa piacere di conoscere.

Quando conosco persone così sono contento.

Che motivazione hai qui per rieducarti?

Le motivazioni sono individuali.

Sono convinzioni.

Ognuno si dà motivazioni diverse: la famiglia da raggiungere

E il lavoro da riprendere.

L'obiettivo per me è diventare padre e marito, e, se penso di andare avanti sempre così come fino a ora, sono deluso.

Devo cercarmi da solo quel pensiero di cambiare, senza aiuto da nessuno
Ma esiste l'influenza del gruppo?

La galera è un concetto relativo; ci sono le sbarre, ma con la mente?

Il singolo può rieducarsi; ne vale la pena.

Qualcuno ha il compito di rieducarci. Cosa fa?

Caselli parla di rispetto delle regole.

Il rispetto delle regole non basta.

Occorrono delle condizioni che facilitino la rieducazione.

Per un adulto **il primo rieducatore è se stesso.**

Ma se non ho le basi?

Il tuo è un alibi.

La rieducazione è una cosa interna, di moralità.

E chi aiuta me stesso a rieducarmi?

È vero che nessun altro può influire sull'individuo?

Lo scopo di stare qui dovrebbe essere **il reinserimento.**

Invece chi entra qui una prima volta, dopo non sa dove andare.

La rieducazione non c'è.

Il Gruppo Calamandrana ha sede presso

Lega dei popoli

Milano, via Bautta 12

Tel. 02.780811

e-mail gruppocalamandrana@libero.it

<http://calamandrana.interfree.it>